RACCOLTA

Lettere del Cappellano
Anno Pastorale 2020 - 2021

Gli scritti che riporto, solo per dare completezza e creare un archivio ordinato dell'attività, sono lavori creati con un grande "copia incolla" suggeritomi dalla lettura, qui e la, di differenti libri, articoli conferenze, omelie … e abitualmente cito le fonti anche nel linguaggio discorsivo, ma se per qualche motivo, dovessi averli omessi mi scuso, mi scuso già da ora e accolgo il riferimento per andare a completare, sappiate però, che non c'è la volontà personale di apparire ciò che non si è, ma solo offrire spunti efficaci all'attualizzazione del Vangelo in questa comunità.

INDICE

1. Cantare e Vivere – per il Coro
2. Le tre lingue – per l'inizio anno scolastico
3. Profeta di Speranza
4. La più grande opportunità (Visita Virtuale 1)
5. La Vita Spettatori o Attori? (Visita Virtuale 2)
6. Sperare contro ogni speranza – Avvento 2020
7. Il Silenzio (Visita Virtuale 3)
8. Un dono a servizio della liturgia
9. Irradiare gioia - Malati
10. Luce Gentile – Natale 2020
11. Grazie (Visita Virtuale 4)
12. Ascolta la vita (Visita Virtuale 5)
13. Agire –Quaresima 2021
14. Accogliere il presente (visita Virtuale 6)
15. Davvero il Signore è risorto – S. Pasqua 2021
16. Verso la libertà (visita Virtuale 7)
17. Vogliamoci ancora più bene – ai Giovani
18. Con Maria – Mese di Maggio
19. Lavoro e famiglia (Visita Virtuale 8)
20. Sorriso e gioia (Visita Virtuale 9)
21. Per il 90° del 15° Stormo

CANTARE e VIVERE

Lettera del Cappellano al Coro Parrocchiale

"Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!
Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre."
(Sal 132)

"Il cantare è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più attentamente, anche espressione di amore. Colui dunque che sa amare la vita nuova, sa cantare anche il canto nuovo" (S. Agostino)

Cari amici del Coro "Le Voci Blu",

vorrei rivolgermi a voi per dirvi il mio grazie, non voglio rammentare le tante cose fatte, ma solo dirvi, Grazie! dal profondo del mio cuore di prete, uomo e amico e ricordarvi quanto sia importante il vostro servizio, perché è un ministero liturgico molto apprezzato e non solo nella nostra comunità, ma ogni volta che qualcuno partecipa alle nostre celebrazioni.

Sono ormai sei anni con voi e la vostra presenza, alle nostre celebrazioni, sono un dono di Dio a me, come sacerdote e a tutta la comunità.

Per nessuno è un lusso o un di più nella liturgia, ma l'esigenza di un coro che animi la preghiera, nasce da una vera esigenza dello spirito orante. Voi non siete solo per cantare, ma per vivere quello che cantate: gioire con chi gioisce, condividere la sofferenza di chi piange. Siete parte attiva dell'Assemblea liturgica, la vostra azione corale non sostituisce quella della comunità, ma l'accompagna e la guida.

Il canto liturgico può aiutare e favorire una maturazione di fede personale e di gruppo attraverso la riscoperta della preghiera intesa non come espressione di devozioni personali, ma come desiderio comune di ascolto di un Dio che parla realmente!

Così, mentre, vorrei esprime tutta la mia gratitudine, per il vostro servizio, porto alla vostra attenzione, il grande ruolo che un coro parrocchiale ha.

Il vostro è un servizio alla Chiesa da svolgere con la gioia nel cuore, sapendo di lodare il Signore e di far felici quanti, grazie alle vostre melodie, si avvicineranno a Lui. Tenete presente che l'animazione liturgica è bella e autentica nella misura in cui è espressione di una fede viva e vera.

Attraverso un'animazione liturgica ben curata è la Comunità stessa che vive e partecipa ai momenti di gioia dei suoi membri.

Sappiate che, se è bello e significativo avere la vostra presenza nelle celebrazioni, riempie il cuore di tanti, facendoci sentire parte di una comunità più grande che ama e loda il Signore, della comunione dei Santi che in cielo eternamente lo glorifica.

Grazie e ora che stiamo per iniziare un nuovo anno pastorale, possa, il vostro impegno non venir meno.

Vostro
Don Marco

Cesena, 8 settembre 202
Natività di Maria

Immagine di Copertina: Angelo con arpa, gessetto, don Luciano Carnessali

LE TRE LINGUE

Lettera per l'inizio del nuovo anno scolastico

"Siate gioiosi, fatevi coraggio a vicenda,
abbiate gli stessi sentimenti".
(Cfr. 2 Cor 13,11)

Carissimi

Studenti, Maestri, Professori, Genitori, Educatori

giunga a voi il mio saluto e la mia preghiera per l'inizio nuovo anno scolastico e accademico, che vi invito a vivere con grande senso di responsabilità mettendo al centro la persona e l'importanza dell'educazione, soprattutto in questo tempo di emergenza, questi valori vanno riscoperti e ribaditi da parte di tutti, senza vane paure, ma con grande senso di responsabilità, perché la scuola è il fondamento della società e senza cultura si è schiavi e non liberi.

Tre lingue, saranno importanti imparare ed usare a scuola: la lingua del cuore, della mente e delle mani rendono la giornata scolastica dinamica e armoniosa, consentendo a tutti di "stare bene a scuola" e di "imparare facendo".

Ora, le parole del Papa, possano orientare e guidare questo inizio di anno scolastico nel quale le famiglie, soffrono in modo particolare i disagi dovuti alla pandemia. La responsabilità dei singoli sarà il futuro sereno di tutti.

Come occasione di lettura e riflessione personale vi propongo 10 punti che il Papa in più occasioni ha rivolto ai ragazzi e all'importanza della formazione e della Scuola come ambiente formativo.

*"… **La scuola** deve restare un luogo nel quale si viene formati all'inclusione, al rispetto delle diversità e alla collaborazione. Il dialogo tra le diverse culture e le diverse persone arricchisce il Paese e ci fa andare avanti nel rispetto reciproco.*

Posto di crescita umana e culturale

Laboratorio nel quale si costruisce nel presente il futuro della società

Palestra di libertà.

A scuola voi imparate ogni giorno ad essere liberi dai condizionamenti esterni, ad esercitare con intelligenza un sano spirito critico, a vivere un'esistenza non ripiegata su se stessa, ma spesa per gli altri. Senza libertà non può esserci alcuna azione autenticamente umana.

Spazio di relazioni

Relazioni con i vostri compagni, nomi e volti che ricorderete per tutta la vita! Relazioni con i professori, con il personale tutto della scuola. Relazioni che, costruite nel rispetto reciproco e saggiamente custodite, vi aiuteranno a formarvi come uomini e donne aperti al confronto e all'ascolto reciproco.

Tempo di ricerca della verità

Quando non c'è ricerca onesta della verità ma c'è una verità imposta, che ti toglie la capacità di cercare la verità, non c'è futuro, non c'è rispetto della persona. E non può esserci una vera convivenza pacifica.

Momento dello studio

Il tempo dell'impegno e della fatica, del sacrificio, delle tante ore spese sui libri. Ma si tratta di una fatica feconda e gioiosa, non fine a se stessa, ma che spalanca davanti a voi orizzonti di bellezza e di pienezza. Una fatica che è finalizzata alla costruzione di una vita, la vostra, autenticamente umana.

Opportunità per conoscere e custodire la propria interiorità

Senza conoscenza di sé non si va da nessuna parte. Ecco perché la dimensione dell'interiorità rappresenta una finalità fondamentale dell'azione educativa. Uno studio che non conduca lo studente a conoscersi sempre più e meglio resta mera erudizione. Solo quando le conoscenze acquisite conducono alla scoperta di sé lo studio diventa cultura. Per riuscire in questo è necessario ritagliarsi spazi di silenzio liberandosi dalla dipendenza dal chiasso.

Occasione per stringere amicizie significative

Le amicizie nate tra i banchi di scuola spesso sono quelle che durano tutta la vita. Nella vostra vita affettiva è importante un amore autentico. L'amore non è un gioco: l'amore è la cosa più bella che Dio ci ha dato. "Dio è amore", dice la Bibbia, e Dio ha donato a noi questa capacità di amare. Amate in modo pulito, ma alla grande, con un cuore allargato ogni giorno. La fedeltà insieme al rispetto dell'altro, è una dimensione imprescindibile di ogni vera relazione di amore, poiché non si può giocare con i sentimenti. Ma amare non è solo un'espressione del vincolo affettivo di coppia o di amicizia forte, bella e fraterna. Una forma concreta dell'amore è dato anche dall'impegno solidale verso il prossimo, specie verso gli ultimi.

Possibilità di conoscere e coltivare i vostri sogni

Non smettete di sognare in grande e di desiderare un mondo migliore per tutti. Non accontentatevi della mediocrità. Impegnatevi nella costruzione

di un mondo più giusto e più bello. Lottate ogni giorno contro ogni forma di violenza. Chi rinuncia ai propri sogni, ha già perso in partenza. Solo chi crede e continua ostinatamente ad impegnarsi per la realizzazione dei propri sogni avrà una vita piena e felice… ". (Cfr.orizzontescuola)

La Vergine di Loreto, nostra celeste Patrona, in questo Anno Santo Lauretano, orienti i vostri passi e guidi la vostra preghiera, donandovi comunione fraterna, speranza e forza per andare avanti.

Buon Anno scolastico

Vostro
don Marco

Cesena, 14 settembre
Festa dell'Esaltazione della santa Croce

Foto di Copertina:
San Paolo in cammino verso la Chiesa dell'Agnello, Sala degli incontri del centro spirituale "Le sorgenti" della Comunità Emmanuel Lecce - Italia

PROFETA DI SPERANZA

Lettera agli insegnati, genitori, educatori,
nel 755° Anniversario della nascita di Dante Alighieri

Foto di Copertina:
Cerchio di angeli, Dante paradiso, illustrazione Gustave Dorè

"anche potremo arricchirci dell'esperienza di Dante per attraversare le tante selve oscure della nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia"
(Papa Francesco)

Carissimi/e,

in questi giorni in cui, noi che viviamo in terra di Romagna, ricordiamo che a Ravenna riposano le spoglie mortali del "sommo poeta" che morì tra la notte del 13 e 14 settembre del 1321, vorrei, pertanto, ricordare questo anniversario, raggiungendo insegnati, educatori, genitori e lo vorrei fare con la ricchezza della nostra cultura, della storia della nostra terra, con l'arte, la musica, con tutto ciò che di bello il creato e le creature ci offrono. Più volte e in diversi modi richiamo alla vostra attenzione la capacità di godere del bello, del sapersi stupire e oggi vorrei offrirvi questo spunto letterario.

La Chiesa da sempre ha sottolineato nella storia l'importanza culturale e di fede di Dante Alighieri, e in questi giorni anche Papa Francesco.

Così con questa ricorrenza voglio approfittare per rivolgermi a voi.

In un mondo che corre veloce, senza sapere dove corre e dove gli obiettivi sono esclusivamente economici e di interessi di pochi. La voce della fede e attraverso la cultura credo che possa offrire obiettivi rinnovato con un linguaggio antico e sempre nuovo che ci vien dalla ricchezza della nostra cultura.
Ogni persona chiamata a d educare ma anche ogni persona che voglia essere autentica protagonista della sua storia deve sapersi appassionare alle cose.

Pertanto rivolgendomi a voi vorrei infiammare la vostra curiosità su un testo classico che sicuramente abbiamo letto e studiato all'epoca della nostra formazione scolastica e che ancora oggi super il tempo e la storia insegnandoci la via bella della vita attraverso valori che vanno al di la della fede personale e arrivano alla serietà della vita che ognuno di noi dovrebbe poter vivere per essere felice e libro.

Così mutuando da una riflessione di Valeria Capelli a cui vi rimando vi lascio qualche traccia certo di incuriosire la vostra mente e la vostra fantasia per trovare il giusto linguaggio per arrivare al cuore dei vostri figli o dei vostri alunni o persone da educare con la passione di Dante che nella Dina Commedia, poema intramontabile, ci offre una via per saper leggere anche in questo tempo di difficoltà la strada giusta da percorre per ricominciare. Anche se la retta via bè stata smarrita nella selva oscura di questo mondo, una luce grande all'orizzonte intravediamo pertanto iniziamo a camminare e seguiamola perché ci offrirà un nuovo orizzonte.

"Nel Poema c'è un percorso educativo fondamentale, ed è quello che compie Dante, percorso nel quale convergono quelli di tante anime che incontra; e c'è un percorso che è chiamato a compiere il lettore da Dante stesso, da Dante narratore della sua vicenda, il quale propone il suo cammino esistenziale come esempio da seguire. Il Poeta è e vuole essere un grande educatore; proprio per questo può essere di grande aiuto personalmente e nello svolgimento del compito di educatori.

Certo, non è facile oggi leggere e insegnare la Divina Commedia, perché le sue parole sono così cariche di realtà, di esperienza che possono essere equivocate, possono sfuggire nella loro pregnanza semantica. Ma se ci lasciamo sfiorare dalle profondità di quel linguaggio, se ne siamo toccati, commossi, è inevitabile che qualcosa di tanta grandezza, di tanta bellezza si comunichi agli studenti. ***Insegnare non è applicare delle tecniche; può essere anche questo, ma in primo luogo è comunicare, attraverso tutto, il proprio rapporto positivo con la realtà.*** *La realtà, sia essa un testo poetico, una formula di chimica, un evento della società, la persona del ragazzo che si ha di fronte o il nostro stesso cuore, richiede da parte nostra un approccio positivo, costruttivo, commosso nel senso profondo del termine: solo così si sviluppa in colui che deve essere educato il senso della realtà come qualcosa che ultimamente è fatto per lui, come qualcosa su cui proiettare uno sguardo di speranza. Questo è particolarmente importante oggi, in tempi di pensiero debole, di cultura nichilistica, che si riflettono sui ragazzi come senso di vuoto, di incertezza, come incapacità di impegno con la realtà, come tendenza a un giudizio negativo su tutto e su tutti.*

Quello che insegno deve essere per me un'esperienza di umanità, di verità, di bellezza nel momento in cui l'insegno e di fronte alle persone a cui l'insegno; allora, come per osmosi, vibrerà anche l'umanità dei ragazzi, ovviamente in proporzione della loro apertura di cuore e di mente.

***Per educare occorre avere una proposta educativa**, l'ipotesi di un percorso che si basi su una precisa idea della realtà e dell'uomo in particolare. Il Poeta, giunto alla fine del suo viaggio, sa ormai che cosa è la realtà, che cosa è l'uomo perché ha imparato, con l'aiuto delle sue guide, a conoscere se stesso e il mondo.*

Non si educa se non dentro un rapporto affettivo; e neppure si istruisce se non si dà al ragazzo una certezza affettiva, almeno la certezza che lui è importante per noi, che vogliamo il suo bene. L'incertezza affettiva compromette il rapporto con la realtà, anche con la pagina che si deve studiare, e impedisce l'uso della ragione: questa grande verità, che i primi canti dell'Inferno ci ricordano, dovrebbe essere tenuta sempre presente soprattutto da genitori e da insegnanti. L'originalità della prospettiva culturale della Commedia è tutta qui: nel senso di Dio come concreta presenza, che si fa incontro all'uomo attraverso presenze umane e cambia concretamente la vita. E questa è anche l'originalità della prospettiva culturale cristiana, del metodo cristiano. L'uomo è raggiunto da Dio attraverso un luogo, uno spazio, un volto, che può essere anche quello della donna amata. Ciò è scandaloso per la mentalità razionalistica dell'epoca moderna che non a caso non ama Dante, o per quella della nostra epoca,

che lo stima, ma raramente lo capisce a fondo". (Cfr. V. Capelli, Percorsi educativi nella Diva Commedia)

Ora, sperando di aver stuzzicato la vostra curiosità e la voglia di rileggere questo poema, vi saluto certo che abbiamo messo nella nostra valigia un altro pezzo per proseguire il viaggio ed essere capaci di accompagnare nel viaggio anche altri.

Don Marco

Cesena, 11 ottobre 2020

Amare gli altri
Diventa protagonista della tua vita

Toc Toc, Carissimo Amico/a, ciao, buon giorno.

Oggi busso alla porta del tuo cuore, come umile servo del Signore e mi siedo alla tavola della tua vita, per parlare con te.

"… Vi chiedo di essere costruttori del futuro, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non "guardate dal balcone" la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto al balcone, ma si è immerso in essa; non "guardate dal balcone" la vita, ma mettetevi in essa come ha fatto Gesù. Queste parole rivolte ai giovani da Papa Francesco fanno sorgere immediatamente alcune domande, che il romano Pontefice proponeva di seguito: «Da dove cominciamo? A chi chiediamo da dove iniziare? […] Da voi e da me. Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chieda: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare». Per essere protagonisti delle vicende del mondo è indispensabile cominciare ad essere protagonisti della nostra stessa esistenza…". (Cfr. J.R. García-Morato)

Sai, caro amico/a,

la parola chiave di tutta la fede cristiana è: AMORE. Da qui scaturisce tutto, dalla creazione, alla storia della salvezza, alla venuta di

Gesù, alla vita eterna. Questa parola e da questo modo di vivere, dipenderà la storia universale e personale di ogni uomo. Da questo atteggiamento primario parte tutta l'avventura cristiana. Solo con questo stile, del e nel cuore, potremo realizzare la nostra vita secondo il disegno di Dio e così essere veri nella nostra esistenza.
La vita dell'uomo è caratterizzata da questo sentimento, qualsiasi vita e qualsiasi occupazione, parola o gesto, se manca questo, nascono tutti i limiti. Senza amore, non vivi nella e per la famiglia, senza passione non c'è lavoro che piaccia, senza amore non c'è servizio a te e agli altri, senza amore non c'è autentica amicizia.
Amare anche quando non sei amato, amare è una necessità primaria come il mangiare, amare ed essere amati, sono il riassunto di tutto il messaggio cristiano. Quando manca, possiamo assistere al dilagare dell'oddio, della disonestà, della cattiveria.
L'umanità ha desiderio di pace, di tranquillità, di vita serena e dignitosa, di bello, di elegante, di allegro, di rispettoso, ma il male, il peccato deturpano questa speranza se non siamo attenti a difenderla.

Sii, allora, persona che sa amare se stesa e gli altri, in casa, nel lavoro, nel servizio, rispetta le regole, lavora per te e per gli altri, organizza, inventa per tutti occasioni nuove di felicità. L'amore non è egoista, non ha sotterfugi, non ha parole ambigue, atteggiamenti disonesti, l'amore serve la verità, ama come una madre. Se ami, sei attento a tutti: nella guida, nel lavoro, nel commercio, nel gioco, nella polita, nella chiesa, in casa, nello studio, nei soldi … l'amore è convivenza corretta su questo pianeta, è inventiva per star meglio tutti, l'amore è rispetto dell'altro, del

diverso, del lontano e del vicino, dell'ambiente, di te stesso, degli altri, l'amore è condivisione e impegno. "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'Amore, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna" (1 Corinzi, 13, 1-13)
Amore è correzione fraterna, è impegno e rispetto dei ruoli, è non aver gelosia gli uni degli altri, è parlare bene degli altri, è vedere il buono che c'è intorno e dentro di noi, è arginare il male, amore è cercare il male ed eliminarlo. Ora le parole di Sant'Agostino riassumano per me il senso di questo pensiero, Buon lavoro al tuo cuore. Ora fermati e pensa alla tua vita

Ama e fai quel che vuoi
Se taci, taci per amore.
Se parli, parla per amore.
Se correggi, correggi per amore.
Se perdoni, perdona per amore.
Metti in fondo al cuore
La radice dell'amore.
Da questa radice
Non può che maturare il bene.

ORA, PER NON DIMENTICARE e per iniziare a camminare verso la vera felicità, ti suggerisco:
Invece di chiedere ascolto, ascolta.
Invece di chiedere comprensione, comprendi.
Invece di chiedere rispetto, rispetta.
Non chiedere amore, ama.

Cerca una foto, un quadro… che ti piaccia, che t'ispiri sentimenti di amore e tienila davanti a te, ti ricorderà questo momento.
Cerca un libro, un film … che ti appassioni e ti aiuti a vivere in questa luce. Libro: Teresa di Lisieux, "Storia di un'anima", è la sua autobiografia, o, per esempio, il Film su S. Francesco d'Assisi…
Impegnati seriamente sulla cosa più difficile, sul limite più grande che hai riscontrato e su questo scommetti di riuscire a cambiare
Fai una Checklist della tua vita e cerca un servizio da svolgere a favore della comunità: Parrocchia, una famiglia vicina bisognosa, ecc.
"*Scegliere Dio vuol dire accettare il suo invito a scrivere la nostra biografia assieme a Lui. Se riconosciamo umilmente che la libertà è un dono, la impiegheremo per compiere, in compagnia di tante altre persone, la missione che il Signore ci affida. E ci accorgeremo con gioia che i suoi piani superano le nostre aspettative, come diceva San Josemaría Escrivà, (Appunti di un incontro, 29-VI-1974), a un ragazzo giovane: Lasciati portare dalla grazia! Lascia volare il tuo cuore! […]. Fatti il tuo piccolo romanzo: un romanzo di sacrifici e di eroismi. Con la grazia di Dio, andrai molto oltre i tuoi sogni*". (Cfr. o.c.)

Arrivederci!

La Vita: Spettatori o Attori?

Visita virtuale del Cappellano

Novembre 2020

Cari amici,

in questo tempo, che, per l'emergenza sanitaria, ci vede costretti a stravolgere i tempi e i modi del nostro incontrarsi, del nostro vivere, del nostro lavorare, vi raggiungo, ancora una volta con questa e-mail per intrattenermi con voi, nell'iniziativa "Visita Virtuale del Cappellano", con la speranza che perdiate cinque minuti per leggerla. Fermarvi e riflettere sulla vostra vita, sulle vostre scelte, sul significato della vita che oggi state vivendo personalmente e professionalmente come militari.

Raggiungo tutti, di tutte le età e gradi, di ogni estrazione religiosa, con rispetto e se qualcuno, tra voi, non desidera, sia gentile, cancelli e accetti un semplice saluto amichevole, chi intende, invece, continuare a leggere, questo vuole essere solo uno spunto per mantenere lo sguardo alto nella nostra vita privata e di servizio, soprattutto in questo tempo difficile.

La vostra presenza di militari, il vostro indossare una divisa e condividere tutto questo con le vostre famiglie, ricorda a tutti l'impegno a camminare insieme, con coraggio, senza mai perdere la speranza e impegnandoci, tutti, a costruire relazioni nuove, modi nuovi di convivenza, nella pace e nel rispetto.

Quante volte ci sentiamo dire di essere protagonisti della vita, attori del nostro futuro. Ma dipende da noi?

Molte volte, anzi il più delle volte, pensiamo che dipenda dagli altri: la famiglia, la società, il territorio … ma dimentichiamo, molto spesso, il nostro impegno, la nostra grinta.

Dipende da cosa scegliamo nella vita da subito, la scuola o il lavoro, la strada o l'impegno, la serietà o la spensieratezza fine a se stessa, il fare o lo spigrire, accusando poi che è la politica, la società, l'emergenza sanitaria, gli altri, gli immigrati ecc.…

Ma noi cosa siamo disposti a fare?

Quanto siamo disposti a sacrificarci, ad impegnarci, a impegnare e investire tempo per creare qualche cosa per noi seriamente e non tanto per dire?

Nulla è facile nella vita, solo con l'impegno si ottengono risultati!
Ma quali obiettivi abbiamo: soldi, carriera, successo …?

Bisogna, certamente, avere degli obiettivi possibili e onesti, senza per questo smettere di sognare in grande.

Ora, per queste riflessioni, mi faccio aiutare da un articolo di J.R. García-Morato.

"…Quando cerchiamo di spiegare il perché di certe nostre reazioni spontanee, più che dire "sono fatto così", spesso dovremmo ammettere "mi sono fatto così".

«Vi chiedo di essere costruttori del futuro, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non "guardate dal balcone" la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto al balcone, ma si è immerso in essa; non "guardate dal balcone" la vita, ma mettetevi in essa come ha fatto Gesù». Queste parole rivolte ai giovani da Papa Francesco fanno sorgere immediatamente alcune domande, che il romano Pontefice proponeva di seguito*: «Da dove cominciamo?*
A chi chiediamo da dove iniziare? [...] Da voi e da me. Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chieda: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare».

Per essere protagonisti delle vicende del mondo è indispensabile cominciare ad essere protagonisti della nostra stessa esistenza.

Siamo liberi! Questa scoperta porta con sé qualche incertezza: dove indirizzerò la mia vita? Ma soprattutto gioia: *Dio, creandoci, ha accettato il rischio e l'avventura della nostra libertà. Ha voluto che la storia sia una storia vera, fatta di decisioni autentiche, e non una finzione o un gioco*. In questa avventura non siamo soli; possiamo contare, prima di tutto, sull'aiuto di Dio, che ci propone una missione, e anche sulla collaborazione degli altri: parenti, amici, e anche di persone che si trovano casualmente con noi in qualche momento della vita. Il protagonismo nella propria vita non vuol dire negare che sotto molti aspetti siamo dipendenti, e se consideriamo che questa dipendenza è reciproca, allora si può anche dire che siamo interdipendenti. La libertà, pertanto, non è tutto: resterebbe vuota se non la impiegassimo per impegnarci in cose grandi, magnanime. Come vedremo, la libertà è per la

donazione o, in altri termini, ha valore soltanto una libertà pronta alla donazione.

San Josemaría era solito ricordare un cartello che trovò a Burjasot, vicino a Valencia, poco dopo la fine della guerra civile spagnola; c'era scritta una frase che citò non poche volte nella sua predicazione: "*Ogni viandante segua la sua strada*". Ogni anima vive la propria vocazione in un modo personale, con il suo stile: *Si può andare a destra o a sinistra, si può camminare a zig-zag, a piedi o a cavallo. Sono mille i modi di percorrere il cammino divino*.

Ogni persona è l'attore principale della propria storia di santità, ognuno possiede un marchio che lo distingue nella configurazione di ogni aspetto della propria esistenza e della propria personalità, al fine di evitare di "lasciarsi trascinare" dagli eventi.

Nei piani divini la vita è fatta per essere condivisa: il Signore fa assegnamento sull'aiuto reciproco che si prestano gli esseri umani. Lo constatiamo nella realtà di ogni giorno: tante volte non siamo neppure capaci di soddisfare da soli le necessità più basilari e perentorie. Nessuno può essere completamente autonomo. A un livello più profondo, ogni persona nota la necessità di aprirsi di più a qualcuno, di condividere l'esistenza, di dare e ricevere amore. «*Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene*».

Questa naturale apertura verso gli altri arriva alla sua massima espressione nei piani di redenzione del Signore. Quando recitiamo il Credo, confessiamo che crediamo nella comunione dei santi, una comunione che è il punto centrale della Chiesa. Per questo nella vita spirituale è indispensabile anche imparare a confidare nell'aiuto degli altri che, in un modo o in un altro, sono coinvolti nella nostra relazione con Dio: riceviamo la fede attraverso l'insegnamento dei nostri genitori e dei catechisti, partecipiamo ai sacramenti che celebra un ministro della Chiesa, ricorriamo al consiglio spirituale di un altro fratello nella fede che poi prega anche per noi…".

Carissimo,

ecco, solo un semplice spunto, per la tua riflessione personale, non è perdita di tempo, ma è alimentare la mente e il cuore e così facendo si alimenta lo spirito e la capacità di stupirsi della vita, di ogni vita, ed essere protagonisti di essa.

Ti seguo con amicizia, nella preghiera e ti saluto benedicendoti!

In XP
Don Marco
Cappellano Militare

Cesena, 9 novembre 2020

SPERARE CONTRO OGNI SPERANZA

Lettera del Cappellano per il Tempo di Avvento

"Siamo concittadine dei santi e familiari di Dio"
(Ef.2,19)

Amici Carissimi,

le parole del Vangelo che vi ho citato in apertura, ci contagiano con la loro gioia e ci indirizzano a sostenere la nostra speranza.

Stiamo per iniziare il tempo di AVVENTO, tempo di attesa, che per noi cristiani è un periodo importante e quest'anno, caratterizzato dall'emergenza sanitaria, non ci deve disorientare o rattristare o limitare, pertanto, prima di tutto, prima di ogni discorso, vi invito a preparare i segni esterni di questa attesa: il presepe, l'albero, le luci, le decorazioni in casa, nei vostri giardini, sui balconi. Sono *"Un segno di speranza e di fiducia per il mondo nella certezza che Gesù viene in mezzo al suo popolo per salvarlo e consolarlo. Questo è l'importante messaggio che ancora di più in tempo di emergenza sanitaria vuole esprimere l'allestimento natalizio" (Cfr. Vaticannews)*

Nella nostra Chiesa, i due segni saranno inaugurati la mattina dell'8 dicembre, al termine della S. Messa solenne nella festa dell'Immacolata, che, come vuole la tradizione, nelle nostre terre e nelle nostre case, è il giorno in cui la famiglia si riuniva per allestirli.

Ora, con questo spirito di fratellanza, di serenità e di pace vi scrivo per alimentare il vostro cuore e la vostra mente a vivere questo tempo in modo autentico. Alcune parole di un nostro ex Ordinario Militare, Mons.

Giuseppe Mani, ci introducono con lo spirito giusto in questo tempo di attesa.

"Vedo ancora Papa Francesco piegato sull'altare della tomba di San Francesco d'Assisi firmare il documento che comincia con le stesse parole usate da Francesco per ammonire i suoi. "Fratelli tutti". Tempi duri quelli del Santo di Assisi ma non meno duri quelli del Papa argentino eppure tutti e due riconoscono che gli uomini sono tutti fratelli, sognano la loro unità e fraternità ed esortano con fiducia a realizzarla.

Sarà possibile? La lettera del Papa lo lascia sperare ed è bello questo "sperare contro ogni speranza" e continuare a lavorare e lottare per realizzare questa fraternità universale. Tra tutti il Papa sembra aver preso di mira il mondo musulmano e, credo che questo offrire loro continuamente fraternità e accoglienza, questo cercare contatti con i responsabili di quel popolo ci abbia liberati dalle peggiori forme di violenza che i loro gruppi estremisti operano non risparmiando nessuno e facendo martiri anche tra di noi. Purtroppo, ci ammonisce il Vaticano II, finche non tornerà il Signore Gesù, sulla guerra ci saranno guerre e divisioni e Gesù stesso parlandoci del suo ritorno ci annuncia che dovrà dividere i buoni dai cattivi, il buon grano dalla zizzania. Pur sapendo questo il Papa continua a ricordarci che siamo tutti fratelli, in una famiglia molto litigiosa, ma fratelli. Il Papa è sognatore? Vive di utopie? No! (Cfr. Mons. G. Mani)

Un anno, un tempo, un momento difficile che, però ,non ci deve far perdere di vista la meta e sperare contro ogni speranza. La nostra Proposta Pastorale, per questo anno 2020 – 2021 è: "Essere Chiesa per

dar ragione della nostra fede", ci porta a riflettere, in questo tempo, sulla lettera che il Papa ha inviato al mondo "Essere Fratelli", solo in questa dinamica saremo CHIESA, saremo Umanità che riconosce Dio, qualunque nome abbia, qualunque chiesa lo proclami e contro ogni forma di ateismo, agnosticismo, superficialità, giudizio o pregiudizio che il mondo può avere contro la Chiesa, preti o laici, contro la fede o le religioni è questa la strada che ci farà sperare contro ogni speranza.

Noi celebriamo l'attesa di Un Dio che si fa uno di noi, che viene in mezzo a noi per ricordarci questo, per dirci che ci ama, per aiutarci a camminare, condividendo, assumendo su di se i nostri limiti e trasformarli in grazia, in bontà, in possibilità nuova, questa è la nostra Speranza.

"E tu che fai?" ci chiede Papa Francesco nella sua lettera. Nella luce della festa di Tutti i santi la prima cosa da fare è pregare come Gesù ci ha insegnato "Venga il Tuo regno, sia fatta la Tua Volontà come in cielo così in terra" perché l'unità è soprattutto grazia. La seconda cosa annunciare che Dio è il nostro Padre comune e che è nella ricerca di Lui che si realizza l'unità tra gli uomini. Non è guardandoci negli occhi, sia pure con "dolcezza" come dice il Papa, che si costruisce l'unità, anzi più ci si guarda e meno ci piacciamo, ma guardando nella stessa direzione che si fa l'unità e la direzione ce la offre Gesù Cristo "tenendo lo sguardo fisso su Gesù autore e perfezionatore della nostra fede". Portando a Dio, suscitando l'interesse per Lui, evangelizzando si costruisce la fraternità e la pace Così daremo ai nostri fratelli i beni eterni che sono l'autentico amore che supera ogni

simpatia umana e rende capaci di compiere atti ci fraternità eroici come dare la vita per il fratello". (Cfr. Mons. G. Mani)

Carissimi, è tempo di iniziare, è tempo di muoversi, è tempo di essere protagonisti della nostra storia e questa attesa, allora, sia operosa, seria, impegnata. Un mio amico frate dei "servi di Maria" E. Ronchi dice: ***"Il cuore della fede cristiana è esattamente questo: credere l'incredibile, amare chi non è amabile, sperare contro ogni speranza".***

Sia questo il nostro spirito con cui vivere questo tempo e prepararci a rinnovarci nell'*attesa di Dio che si fa bambino. Insieme alle decorazioni, che vi rinnovo l'invito a fare, questo il programma di preghiera che ci accompagnerà sino all'inizio della novena del Santo Natale, appuntamenti che saranno trasmessi anche in Dirette Streaming sul Canale "Una Voce Dmg" di Facebook..*

Non so come andranno i tempi e i modi per vederci e incontrarci di persona e celebrare insieme, soprattutto con voi, amici delle comunità che vanno dal Poligono di Foce Reno, alla Direzione Marittima e Capitaneria di Porto di Ravenna, alla Base Addestrativa di Milano Marittima, al 66° Reggimento Fanteria Aeromobile "Trieste" e al 2° Gruppo Manutenzioni Automezzi di Forlì, così queste dirette potranno essere un modo per stare uniti e pregare insieme.

Domenica	ore 11.00 S. Messa
Lunedì	ore 12.00 Preghiera dell'Angelus e breve riflessione
Martedì	ore 16.00 S. Rosario e segue S. Messa

Giovedì ore 16.00 Adorazione e recita dei Vespri

Buon Cammino

Vostro in XP
Don Marco

Cesena, 11 Novembre 2020
San Martino di Tours

15° Star

IL SILENZIO

Il Signore si riconosce nel suo silenzio

"Visita Virtuale del Cappellano"
Secondo lunedì del mese
Dicembre 2020

Foto di Copertina:
Paris Nogari, Allegoria del silenzio. 1582, affresco, Città del Vaticano, sala degli Svizzeri.

L'opera testimonia la volontà di ricordare il pericolo dl parola e la possibilità di commettere peccati. La cicogna con l'uovo in bocca accanto all'uomo rafforza il concetto. Dovendo portare il prezioso carico – il guscio conchiude un segreto-, non può emettere versi pena la distruzione dello stesso.

Il dito indice della mano destra sollevato all'altezza del volto e appoggiato alle labbra. Gli occhi ardenti che invitano l'interlocutore a una muta complicità. E' un gesto più eloquente, forse il più diffuso nell'ambito delle espressioni verbali umane, quello del silenzio. Esso appare in numerosi dipinti – tra cui le opere di Giotto, di Dosso Dossi, di Paris Nogari o le incisioni librarie del cinquecento e del Seicento – riferendosi a situazioni diverse. Se questo gesto risulta collegato alla figura di Ermes o Mercurio, che riconosciamo inequivocabilmente per la presenza del caduceo, un bastone al quale sono avvinti serpenti. Esso allude al silenzio ermetico, cioè alla necessità dell'iniziato di percorrere immagini e testi enigmatici, acquisendo informazioni legate all'alchimia e alla magia, senza poi rivelare a nessun altro ciò che gli ha disvelato. Altra connotazione del silenzio, la più diffusa, è collegata alla necessità religiosa della meditazione. E' soltanto in assenza della parola che è possibile salire ai punti più alto del cielo, ascoltando la musica delle sfere, o avviare un colloquio con Dio o essere rapiti come San Paolo, avendo cognizione del Paradiso.

Cari amici,

eccoci al terzo appuntamento, di questa mia "Visita Virtuale", una visita al vostro cuore, alla vostra vita spirituale, con la speranza che perdiate cinque minuti per leggerla.

Come sempre raggiungo tutti, di tutte le età e gradi, di ogni estrazione religiosa, con rispetto e se qualcuno, tra voi, non desidera, sia gentile, cancelli e accetti un semplice saluto amichevole, chi intende, invece, continuare a leggere, questo vuole essere solo uno spunto per mantenere lo sguardo alto nella nostra vita privata e di servizio, soprattutto in questo tempo difficile.

La vostra presenza di militari, il vostro indossare una divisa e condividere tutto questo, con le vostre famiglie, ricorda a tutti l'impegno a camminare insieme, con coraggio, senza mai perdere la speranza e impegnandoci, tutti, a costruire relazioni nuove, modi nuovi di convivenza, nella pace e nel rispetto.

Il Tempo di Natale, che tra pochi giorni vivremo e che abbiamo iniziato con l'Avvento, l'attesa di quel Dio in cui crediamo e viviamo, caratterizza questo mio raggiungervi e lo faccio attraverso uno scritto di Guillaume Derville.

Il Titolo di questa e-mail è mutuato, proprio da un suo articolo dove all'inizio fa una citazione di sant'Ignazio di Antiochia.

Questo aspetto, pertanto, oggi, vorrei sottolineare; in un tempo di disagio e di emergenza, dove tutto e tutti parlano o gridano, dove notizie contrastanti si accavallano, forse saper stare in silenzio può essere utile per contemplare la vita.

«Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza»[1]*: papa Francesco fa notare che, nel mistero di Cristo, i segni rivelano la tenerezza di Dio, e sant'Ignazio di Antiochia dice che il Signore si riconosce nel suo silenzio.*

Il tempo di Natale è annunciato da un Avvento in cui la moderazione e il relativo silenzio degli strumenti musicali nella liturgia sono segni dell'umile attesa del Salvatore, della grande gioia per la sua nascita[2]*.Il Verbo si fa carne e lo contempliamo bambino: "infans", in latino; letteralmente, significa "che non parla". La Parola non sa parlare. Il silenzio di Dio invita alla contemplazione, all'ammirazione, all'adorazione. Il Verbo s'è "abbreviato", dicono i Padri della Chiesa: il Figlio di Dio si è fatto piccolo perché la Parola sia alla nostra portata, segno silenzioso e tenero che chiede amore.*
La liturgia estende questo silenzio all'intera natura. "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso" – recita il libro della Sapienza -, scese sulla terra «la tua parola onnipotente dal Cielo» (Sap 18, 14-15). L'attribuzione di questo testo alla nascita di Gesù rimonta probabilmente ai giudeo-cristiani, vale a dire, ai primi tempi della Chiesa[3]

La preghiera dell'Angelus vespertino nacque dalla credenza che a quell'ora, quando scende il silenzio della sera, la Vergine Maria ricevette il saluto angelico. Un po' per volta si estese la pratica di recitare questa preghiera a mezzogiorno, indirizzando allora, nel XV secolo, la preghiera per la pace nella Chiesa[4].

Maria e Giuseppe, il silenzioso, ritorneranno a Nazaret: trenta anni di silenzio di Gesù, amava sottolineare san Josemaría[5]. *Verrà poi la vita pubblica, e un giorno Cristo tacerà anche davanti a Erode "con un silenzio divino"*[6]. *Isaia aveva profetato: "nel silenzio e nella perseveranza sarà la vostra forza"; san Josemaría lo applicava anche alle avversità: "Tacere e confidare"*[7]; *infatti, come diceva Benedetto XVI, «le circostanze [avverse] sono misteriosamente "abbracciate" dalla tenerezza di Dio»*[8]. *Così scrive papa Francesco: «Poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: "[...] È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore" (Lam 3, 26)»*[9].

Un poeta francese dice che i pensieri sono uccelli che cantano soltanto quando si trovano sull'albero del silenzio. Un cristiano riflette e prega: «Giorni di silenzio e di grazia intensa... Orazione faccia a faccia con Dio...»[10].*Dalla penna di san Josemaría la parola "silenzio" spesso è associata agli aggettivi fecondo, gioioso, amabile*[11]. *Il lavoro silenzioso è eloquente, lo sforzo silenzioso dà frutti*[12]. *Il silenzio sprizza pace, umiltà, quiete, serenità, e anche efficacia; permette il raccoglimento. Elia ascoltò*

Dio nel "mormorio di un vento leggero", letteralmente nella "voce di un fine silenzio (1 Re 19, 12), che esprimeva l'intimità di una conversazione[13]*. Occorrono tempi di "silenzio interiore", constata san Josemaría*[14]*. E dice la beata Madre Teresa di Calcutta, «Dio parla nel silenzio del cuore. [...] Il frutto di questo silenzio è la preghiera. Il frutto della preghiera è la fede. Il frutto della fede è l'amore. Il frutto dell'amore è il servizio. Infine, il frutto del servizio è la pace. La pace, infatti, proviene da chi semina l'amore trasformandolo in azione»*[15]*.*

Dà pace cercare un po' di silenzio nel lavoro, nella famiglia e nella società. Secondo una bella tradizione cristiana, si può tendere al silenzio quando comincia a imbrunire, in memoria della passione del Signore, e conservarlo durante la notte, per riposare in Lui. Dopo la morte sulla Croce verrà il silenzio del sepolcro fino alla gloria della Risurrezione. Il grande silenzio dei certosini e di tanti religiosi accompagna e sostiene la preghiera di tutta la Chiesa.

Il silenzio invita a stare attento agli altri e rafforza la fraternità. Il Vangelo richiede, come ricorda papa Francesco, «un perenne esercizio di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro»[16]*. La tenerezza di Dio rende il nostro cuore sensibile, vicino. Ci apre agli altri e scopriamo, scrive san Josemaría, «persone che hanno bisogno di aiuto, di carità e di affetto»*[17]*. In un tempo in cui sembra che dobbiamo riempire tutta la nostra giornata di iniziative, di attività, di rumore, è bene far silenzio fuori e dentro di noi per poter ascoltare la voce di Dio e quella del prossimo.*

Ogni Avvento evoca l'attesa gioiosa della seconda venuta del Signore. Quando si apre il settimo sigillo dell'Apocalisse, in Cielo si fa un silenzio (Ap 8, 1) che ci prepara al mistero trinitario. Tace il Cielo perché prega, in umile attesa della manifestazione di Dio. Come dice lo Pseudo-Dionigi, "venerando in rispettoso silenzio l'ineffabile di Dio": adoriamo[18].

Il Concilio Vaticano II raccomanda che nella santa liturgia si osservi il "sacro silenzio" davanti a Dio[19]. *Così, durante la celebrazione eucaristica – scrive Papa Francesco –, «i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui»*[20]. *Il Prelato dell'Opus Dei ricorda che i periodi di silenzio invitano l'assemblea riunita nella carità ad "ascoltare i suggerimenti intimi" dello Spirito Santo*[21].

La tenerezza di Dio si manifesta nei segni... Secondo una bella espressione dei Padri, dobbiamo apprendere a leggere questi "modi di essere" di Dio, che si rivela a noi in Gesù Cristo. Accompagniamo il silenzio di Maria e Giuseppe. «Cadeva la sera, con un fitto silenzio... Notasti molto viva la presenza di Dio... E, con questa realtà, che pace!»[22]."

(Cfr. Guillaume Derville)

https://opusdei.org/it-it/article/il-tenero-silenzio-del-natale/

[1] Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, 88.
[2] Cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, 313.
[3] Cfr. Jean Daniélou, *Théologie du judéo-christianisme. Histoire des doctrines chrétiennes avant Nicée*, 1, Cesclée-Cerf, Paris 1991, p. 276.
[4] Cfr. Mario Righetti, *Historia de la liturgia I*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1955, pp. 206-207.
[5] Cfr. san Josemaría, *Solco*, 485; *È Gesù che passa*, 38; *Amici di Dio*, 281, 284.

[6] San Josemaría, *È Gesù che passa*, 72; cfr. *Solco*, 485; cfr. *Via Crucis*, 1, 4. Cfr. *Mt* 26, 62.
[7] San Josemaría, *Forgia*, 799. Cfr. *Is*, 30, 15.
[8] Benedetto XVI, Esort. ap. *Verbum Domini*, 30-IX-2010, 106.
[9] Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, 6.
[10] San Josemaría, *Solco*, 179.
[11] Cfr. san Josemaría, *Cammino*, 447, 645, 672.
[12] Cfr. san Josemaría, *Solco*, 300, 530.
[13] In ebraico, è la formula enigmatica: "*qol demama daqqa*", che Papa Francesco commenta nella sua omelia in Santa Marta, cfr. *Osservatore Romano*, 13-XII-2013, p. 8.
[14] San Josemaría, *Solco*, 670.
[15] Beata Teresa di Calcutta, Intervista concessa nel 1987 al giornalista R. Farina e pubblicata sul settimanale *Il Sabato*, cit. in J.L. Illanes, *Tratado de Teología espiritual*, EUNSA, Pamplona 2007, p. 394-395.
[16] Papa Francesco, Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace (1-I-2014), 8-XII-2013, 10.
[17] San Josemaría,Colloqui, 96.
[18] Cfr. Pseudo-Dionigi, *De divinis nominibus*, c. I, n. 11, cit. in Fernando Ocáriz, *Sobre Dios, la Iglesia y el mundo*, Rialp, Madrid 2013, p.70.
[19] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 30.
[20] Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, 143.
[21] Javier Echevarría, *Vivere la santa Messa*, Ares, Milano 2010, p. 60; cfr. anche p. 20, 92, 164.
Cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, 45, 55-56. Cfr. Benedetto XVI, Es. ap. *Verbum Domini*, 66.
[22] San Josemaría, *Solco*, 857.

Spesso il silenzio è il «luogo» nel quale Dio ci aspetta: così riusciremo ad ascoltare Lui invece di ascoltare il rumore della nostra stessa voce.

Ora ti auguro un buon cammino e sappimi vicino con amicizia. Ti benedico.

Don Marco

Cesena, 14 dicembre 2020

UN DONO A SERVIZIO DELLA LITURGIA

Lettera al
Coro Parrocchiale

“Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!
Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre."
(Sal 132)

Carissimi Amici del Coro,

in occasione della memoria di Santa Cecilia - trasferita, liturgicamente ad oggi, per non mancare nel Gorno del Signore - celeste interceditrice, per i musicisti e i cantori, vi scrivo, prima di tutto, per ringraziarvi del vostro servizio e poi, come occasione, per non perderci, perché, questo tempo, che mette alla prova tanti settori della nostra vita, non faccia eliminare ciò che forse alcuni potrebbe ritenere superfluo. Nulla è inutile o in più, anzi la preghiera e la preghiera cantata è un elemento fondamentale del trovarci insieme e del pregare insieme.

Le parole del salmo, citate in apertura, sono lo spirito che guida questo mio scrivervi. La bellezza dello stare insieme, che oggi è limitato, deve essere, però, coltivato nel cuore e nei piccoli gesti quotidiani, perché il Signore in questa armonia, manda la benedizione.

Il tema proposto per il cammino pastorale come comunità Parrocchiale, per questo anno, è “Essere Chiesa, rende ragione della propria speranza”, citando le parole dell’Apostolo Pietro nella sua prima lettera (3, 15-17) ed essere Chiesa è vivere nella Chiesa, con ruoli e compiti e uno è sicuramente il canto e il canto liturgico. Pertanto, l’obiettivo più importante che ci dobbiamo prefiggere è quello *“non solo*

dell'animazione delle diverse celebrazioni, ma soprattutto quello di un cammino insieme che pone la fede come fulcro principale, un cammino fondato sulla fraternità evangelica che porta ad una crescita interiore ed esteriore e che ci spinge a fare sempre meglio, non da soli ma inseriti in una Comunità!". (Cfr. d.A.)

Mi tornano alla mente le parole di San Paolo VI, nell'omelia per l'inaugurazione della Parrocchia N.S. di Lourdes, a Roma, era il 23 febbraio 1964: "*Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia, perché devi considerarla come una madre a cui la Provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che sia casa di famiglia fraterna e accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Da' il tuo contributo di azione perché questo si realizzi in pienezza…". (Cfr. Qumran2.net)*

"Ama la tua Parrocchia", un testo pronunciato a braccio e raccolto dai presenti che è diventato famoso per la sua semplice efficacia, dove si esprime con questi tre concetti, che credo possano essere utili e spronanti anche per noi: *''Collabora-prega-soffri",* ed è forse l'esortazione più adatta per vivere questo servizio. Collabora, con la tua fedele presenza, con gli altri coristi e invita altri ad esserci. Prega, si!, perché la preghiera è alla base di ogni attività che facciamo, il tuo canto è la tua preghiera. Soffri, la fatica di provare e di esserci sempre, di aiutare a migliorarci e crescere.

Ora, anche se il periodo è limitante, c'è la necessità di impegnarci nel provare i brani o di impararne dei nuovi, magari, la domenica,

arrivando un po' prima in chiesa, di reclutare nuove persone che facciano parte del Coro, che a sua volta è punto fermo ed esempio per tutta la comunità.

La fede personale, la costanza agli impegni, ci aiuteranno, a crescere, a testimoniare e a pregare insieme e a servizio della Chiesa.

Grazie dal profondo del mio cuore, per quello che fate, per la comunità, per la preghiera comune, per me sacerdote, per il dono costante di voi alla liturgia, in modo particolare in questo anno dove, nelle nostre Catechesi, stiamo rileggendo insieme il modo di partecipare, comprendendo le celebrazioni, dal suo significato storico alle azioni di oggi.

Dio per intercessione di Santa Cecilia, vi ricolmi di benedizioni.

Don Marco

Cesena, 23 novembre 2020
Memoria Liturgica di Santa Cecilia

Foto di copertina:
Miniatura medioevale "Il Re Davide, con l'Arpa" - Biblioteca Municipale di Avranches - Francia

IRRADIARE GIOIA

Lettera ai malati della comunità

«Si rallegrino quanti si rifugiano in te,
esultino senza fine,
Tu li proteggi, gioiscano in te,
quanti amano il tuo nome».
(Salmo 5, 12)

Cari Amici,

il tempo di avvento e il natale, che si avvicina, è un periodo bello e anche se quest'anno avrà delle limitazioni, non dobbiamo cedere alla tristezza, ma saper sempre sperare contro ogni speranza e avere lo sguardo alto. Con questi sentimenti, voglio raggiungere, chi, nella nostra comunità, sta facendo l'esperienza della malattia e della sofferenza. Vi raggiungo con questa lettera, perché, in questo tempo di difficoltà e di prova, per molti di noi, con annessi distanziamenti e limitazioni è difficile seguire tutti, ma sappiatemi vicino a tutti voi malati.

Non si parla solo di epidemia, ma di molte altre situazioni di sofferenza del corpo e dello spirito e il mio pensiero corre ad ognuno di voi con l'affetto e la preghiera. Ogni giorno, che celebro l'Eucarestia, il

mio ricordo arriva ad ognuno voi conosciuto o non conosciuto, che in questo momento è provato da una croce.

La parrocchia è una comunità in cui si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e amore. Nessuno dovrebbe rispondere come Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?». All'interno della comunità ogni battezzato deve sentirsi responsabile dell'altro, prossimo all'altro. Tra tutti i battezzati si deve realizzare un rapporto basato sulla conoscenza-accoglienza-amore. La comunità, animata dal desiderio di crescere nella conoscenza di Cristo Gesù, dovrebbe progredire nell'amore vicendevole. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

Pertanto, oggi, vi voglio proporre alcuni brevi passaggi di un libro di padre Bernhard Häring: "Esperienze di fede nella malattia". Sono pagine nate da conferenze e colloqui con migliaia di ammalati che il teologo tedesco ha incontrato nella sua lunga vita di Redentorista e, in modo particolare, dal 1977 quando, anch'egli fu malato tra i malati. E' solo un semplice e umile gesto per dirvi che siete nel mio cuore di sacerdote. Le domande che si pone in apertura l'autore diventano anche le nostre.

"*Ogni vita umana e ogni famiglia hanno a che fare con sofferenza e malattia, chi più, chi meno. Fa parte del nostro essere-persona, della nostra umanità. La questione è come riusciamo a porci davanti alla malattia. La domanda, che approfondisco, è soprattutto: quale ruolo ha in questa*

circostanza la nostra fede? Quali forze ci vengono dalla fede? A tratti sperimentiamo la fede come forza che dà la guarigione. lo mi chiedo: cosa ci aspettiamo dalla fede? La guarigione del corpo o non piuttosto un senso della vita? …

La malattia non colpisce nessuno del tutto impreparato. Noi la sperimentiamo sulla nostra pelle, nella nostra famiglia, tra amici, in persone che hanno qualcosa da direi…

Mia madre provvedeva a mantenere due anziane signore, divenute poverissime a causa dell'inflazione. Spesso toccava a me l'onore di portare del cibo caldo e una pagnotta alla vecchia Cacilia cieca. Il mio sentimento di compassione si trasformò in una profonda venerazione per la bontà e la rassegnazione totale alla volontà di Dio di questa donna. S'impresse una frase nella mia memoria: si può anche da malati, anziani e poveri, irradiare gioia …

Nel momento in cui il medico mi rivelò, non con parole, ma con il suo volto rattristato, che ero un «recidivo», mi ricordai della chiave ritrovata nel sogno e nella realtà: «rendere grazie sempre». Cercai di essere fedele e coerente: ringraziando Dio, non per la recrudescenza del cancro, ma per la fede che ci illumina e conforta. Ma la mia preghiera, la mia azione di grazie risultò arida, atto di una volontà sincera e appoggiata dall'intelligenza di fede, però non seguita dai sentimenti. Il cuore sembrò tacere. Allora andai fuori nel grande giardino, e dopo essermi accertato di essere solo, cominciai una danza, per dimostrare col corpo a Dio e al mio cuore di aver

ancora mille ragioni di gioire e di ballare. La mia sorpresa fu grande quando a un tratto il mio cuore si riscaldò; seguirono sentimenti di gioia e di pace. Talora bisogna pregare, ringraziare, lodare Dio con anima e corpo, finché tutta la nostra vita diventi realmente azione di grazie. Non basta farlo una volta, bisogna essere perseveranti. Anche dopo questa esperienza forte, il cammino verso il pieno equilibrio restò difficile. Di nuovo vivevo il gioco sufficientemente conosciuto. Sembra impossibile: si cerca, malgrado tutti i sintomi, di rimuovere la verità. Il medico parla nuovamente di un polipo. Si pensa in segreto: «bugiardo», ma ci si aggrappa ugualmente alla speranza…". (Cfr. o.c.)

Miei carissimi amici,

non lasciatevi abbattere, non abbiate paura, sentitevi amati dal Signore, sempre e comunque. Ogni malattia, piccola o grave, come può essere giudicata dagli esperiti, è grande per chi la deve vivere, ecco il motivo per cui mi voglio raggiungere ognuno di voi.

Ora, nel salutarvi vi lascio questa preghiera. Possa essere il mio abbraccio affettuoso.

"Abba, caro Padre in cielo! Che felicità sento, se penso che unito a tuo figlio Gesù, pieno di fiducia posso dire nostro Abba, mio Abba sapendo che il soffio dell'amore, che parte da te e da tuo Figlio, prega e respira in me. Così tu sei per me il padre in cielo, poiché un pezzo di cielo si compie in me, quando prego, Abba! Padre in cielo!

Spesso mi hai consolato oggi pronunciando il tuo nome di padre. L'essere malato non mi ha più potuto tanto inquietare; sempre voglio guardare Gesù; perché chi lo vede, vede te.
Mi include adesso e nel mio ultimo respiro nel suo soffio d'amore, che lo fece pregare: «Abba! Nelle tue mani metto il mio respiro». Unito a lui confido completamente nel tuo amore.
E quando poi il giorno della mia vita si avvierà al declino, voglio dire Abba con l'ultimo respiro ed esalare la mia vita terrena e metterla nelle tue mani amorevoli.
Amen".

In XP Vi benedico
Don Marco

Cesena, 6 dicembre 2020
II Domenica di Avvento – S. Nicola

Foto di Copertina: le icone di Bose, Volto di Cristo - stile italico

Lettera del Cappellano in occasione del Santo Natale 2020

Cari Amici,

eccoci, ormai, alle porte di questo Santo Natale e vi raggiungo per salutarvi, per farvi gli auguri, per rinfrancare i cuori stanchi, impauriti, delusi, affaticati, ammalati, soprattutto in questo Natale, che viviamo in una situazione di emergenza.

Quest'anno molte luci sono spente, molti voci non cantano, molte feste e ricorrenze, che sono caratteristiche di questo tempo, taccino. Non chiudiamo il cuore e la mente, ma approfittiamo di questo tempo per viverlo per quello che è: il Mistero del Natale.

In questi giorni camminando per le strade e alzando lo sguardo, posso vedere le luci dei vostri alberi e delle decorazioni che avete realizzato e immagino che ci sia anche un piccolo presepe che adornano la vostra casa. E' bello scorgere nel calore domestico una luce brillante, una "luce gentile" che ci porta con il cuore alla pace alla serenità a quei valori che ci fanno essere uomini che credono che vogliono vivere in pace e in armonia, in sicurezza e in salute.

Pertanto, viviamo questi giorni contemplando il presepe che, sicuramente, avrete realizzato, nelle vostre case e se non l'avete fatto approfittate per mettere un segno.
Vorrei raggiungervi così con questo invito sul Presepe e lo faccio riportandovi e rimandandovi alle parole di Papa Francesco.

"Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale

ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata…, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli". (Cfr. Lettera Apostolica Admirabile Signum, Papa Francesco, 1.12.2019)

Il presepe è la nostra tradizione cristiana è il simbolo della speranza che tutto può accadere.

Sempre Papa Bergoglio scrisse in una meditazione anni fa: ***"La «luce nascosta».*** *Facciamo «come se» fossimo lì presenti, nella grotta di Betlemme. Quale luce vediamo? La luce abbagliante di un sole invitto che splende accecando con la sua gloria e imponendo adorazione per il solo fatto di risplendere come un faro? No, vediamo la luce del Signore che è «luce nascosta», scrive Bergoglio, in una sua meditazione, che è kindly light, «luce gentile», gli farebbe eco il beato John Henry Newman. Non è luce accecante, abbagliante, ma luce che si approssima, come la luce di una fiaccola che aiuta nel cammino. La luce, non suscita innanzitutto una contemplazione statica, ma apre il cammino. «Camminate mentre avete la luce», scrive l'evangelista Giovanni (12,35). Ecco allora che la «forza del presepe» consiste nell'innescare un processo, nell'iniziare un cammino. Il mistero del Natale è intimamente dinamico: sveglia la coscienza intorpidita, riscuote l'animo e ci mette in partenza da pellegrini che credono con la fede salda di chi non svende la propria coscienza. Questo percorso, diventa autentico soltanto quando non rimane intrappolato nel chiacchiericcio alienante. Il mondo della «chiacchiera» nuoce al silenzio del cammino nella Notte santa (cfr J. M. Bergoglio, La forza del presepe. Parole sul Natale, Bologna, Emi, 2014, 23-34). In questo cammino raccolto si diventa «figli della luce». P. Bergoglio scriveva che la luce «ci trasforma non soltanto avvolgendoci da fuori, ma cambiandoci il cuore, i desideri, l'amore. Essere figli significa essere generati e rigenerati da questa luce: essa ci cambia persino i desideri, riorienta la nostra direzione di vita".*

(Cfr. p. Jorge Mario Bergoglio, Nel cuore di ogni padre, (Milano, Rizzoli, 2014, p. 159).

Siate figli della luce, siate una luce gentile, siate riferimento per i vostri cari, siate di esempio luminoso nella società e sul posto di lavoro, siate felici di ciò che siete e di ciò che avete, siate strumenti di gioia, di amore, di comprensione, compassione, di misericordia sempre e ovunque.

Sia questo il nostro Natale più vero.
Buone Sante feste

Vi benedico
Vostro don Marco

S. Natale 2020

GRAZIE...
PER AVERMI INVITATO A
CASA VOSTRA!

Iniziativa "Visita Virtuale del Cappellano" – (E-mail del secondo lunedì del mese: Gennaio 2021)

Cari amici,
siamo al quarto appuntamento e all'inizio di un nuovo anno e vi raggiungo con la mia "Visita Virtuale", una visita al vostro cuore, alla vostra vita spirituale, iniziativa dei questo anno pastorale e in un anno di epidemia che ci vede tutti limitati su alcuni movimenti, ma non meno determinati a crescere e a impegnarsi, sia a livello personale che sociale. Questa volta vorrei parlarvi di famiglia e lo faccio proponendo a voi una lettera che alcuni anni fa l'Arcivescovo Giuseppe Mani, già nostro Ordinario Militare, scrisse su questo tema. Penso e sono certo, che risulterà una bella lettura, utile per rinfrancarci tutti su questo aspetto della vita, sia per chi ha creato una sua famiglia, sia per tutti noi che proveniamo da una famiglia. In tempi dove pensare al matrimonio e creare famiglia è messo in discussione per differenti motivi, fermarci oggi a riflettere su questo, potrà essere utile per crescere così come questa "Visita Virtuale ha l'ambizione di fare. Il tema scelto ci viene suggerito dal Papa, nell'annuncio fatto all'Angelus della Domenica della Sacra Famiglia celebrata lo scorso 27 dicembre, dove annuncia di dedicare un anno alla Famiglia, a cinque anni dalla promulgazione dell' Esortazione apostolica*: "Amoris laetitia". "Le famiglie del mondo siano sempre più affascinate dall'ideale evangelico della Santa Famiglia e con l'aiuto della Vergine Maria divengano fermento di una nuova umanità e di una solidarietà concreta e universale".* (Cfr.vaticannews)
@unavoce

GRAZIE… PER AVERMI INVITATO A CASA VOSTRA!

"Ho scoperto ancora che Dio, quando vuol servirsi di qualcuno in modo straordinario, inizia sempre col preparargli una bella famiglia. Nessuno nella Bibbia "nasce come i funghi": l'albero genealogico è sempre una pagina molto importante. Anche per Gesù fu così. Dio cominciò da lontano: gli preparò una mamma e chi gli facesse le veci del Padre e, dopo avere trovato "un tempo di pace", lo fece nascere in una famiglia così normale che nessuno poté immaginare che Dio abitasse proprio lì, in una via di Nazareth.

Dio parla il linguaggio della famiglia, non tanto perché parla in modo semplice e immediato, ma soprattutto perché il suo rapporto con l'uomo lo concepisce solo come un rapporto nuziale. Uno dei libri più significativi della Bibbia, il Cantico dei Cantici, narra la storia d'amore tra due giovani. In tal modo Dio ci indica quale rapporto Egli desideri, non solo con l'umanità, ma soprattutto con me, con le altre persone: un vero rapporto nuziale. I grandi cristiani l'hanno capito: Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Teresa di Gesù Bambino, quando hanno voluto raccontarci la bellezza del loro rapporto con Dio, non hanno fatto altro che commentare, in chiave personale, il Cantico dei Cantici. Cosa sia avvenuto nella Chiesa non lo so, ma è certo che, quando io ero seminarista, il Cantico dei Cantici non era un libro "consigliabile" perché, forse, c'era ancora una Chiesa troppo

celibataria e poco nuziale. Resta vero però che solo chi capisce la famiglia, comprende la Chiesa e, soprattutto, il linguaggio di Dio.

Io l'ho incontrato in famiglia.

Una mattina si presentò nel mio ufficio una signora con un grave problema familiare. il marito, funzionario di una grande società, aveva combinato un bel guaio a livello amministrativo e ora rischiava il licenziamento. La sua situazione era sotto esame proprio in quei giorni. "Vescovo, Lei ci può salvare: telefoni a questo numero, è del Direttore Generale, e si raccomandi a lui. Ho tre figli all'università e lavora solo mio marito: se lo licenziano, siamo rovinati". La vedo ancora davanti ai miei occhi, col braccio teso che mi porge il numero di telefono.

Io, non so quale santo intervenne, dopo un po' di esitazione, composi il numero. "Sono il vescovo Mani, vorrei parlare col Direttore Generale, anzi vorrei potermi incontrare con lui". Mi fu fissato l'appuntamento per due giorni dopo.

Mi presentai ma, esponendogli il caso, ebbi l'impressione che mi stesse a sentire, sì un po' distaccato, ma anche attento. "Eccellenza", "Direttore": erano i nomi con cui ci chiamavamo; mi accorsi che tra questa "Eccellenza" e questo "Direttore" qualcosa non passava. Al termine della conversazione ebbi la sensazione che si sarebbe impegnato, per cui, nel salutarlo, gli promisi che quella sera: avrei detto il Rosario per lui. "No, Padre, -mi disse prendendomi il braccio -lo dica per la mia famiglia". "C'è qualche problema?" "Sì, disse, ho un figlio drogato: è a Milano con mia moglie che è disperata… e a me sta sfuggendo il controllo della situazione. Non so più cosa fare". "Se posso aiutarla… A Milano conosco tanta gente…". "No,

Padre, Lei preghi, dica il Rosario per la mia famiglia!" Subito tutto cambiò: l'"Eccellenza" lasciò il passo al "Padre>' e il "Direttore" diventò "Papà". Avevo incontrato l'uomo, ma per incontrarlo dovetti essere introdotto nella sua famiglia, anzi mi venne messa in mano la chiave di casa: la croce.
Quante famiglie ho visitato e quante persone ho incontrato! Ecco perché oggi desidero essere da voi: per avere un vero incontro, non formale, ma davvero familiare. Parleremo della famiglia, di quella vera, di quella che nasce dal Matrimonio. La famiglia è una realtà naturale, con una propria dignità, ma Gesù, col sacramento del matrimonio, l'ha fatta diventare "soprannaturale" e, quindi, "divina".

Ma andiamo per ordine…

Voglio concludere dandovi un impegno formale: salvare una famiglia. Personalmente ho la gioia di averne salvate tante e, credetemi, è facile. Purtroppo però c'è un disinteresse spaventoso per la vita della famiglia.
Se per strada vediamo cadere per terra una persona, tutti si accorre; se un ragazzo cade dal motorino, subito ci si avvicina. Se si sente che una famiglia sta per naufragare, tutti ne parlano… ma nessuno interviene.
Purtroppo si dice: "Tra moglie e marito non mettere il dito". Ma non è vero: le famiglie sono creature che si possono ammalare, ma anche guarire; cadere e rialzare, e ciascuno di noi ha il dovere di aiutarle.
Nel memoriale dell'Olocausto a Gerusalemme ho visto il monumento al milione e mezzo di bambini ebrei uccisi che mi ha profondamente impressionato. Si viene introdotti in una grotta dove, con un sottofondo musicale, vengono scanditi i nomi dei bambini, la loro età e la loro

provenienza: una cosa impressionante! "Mosè, diciotto mesi, polacco; Joseph, 3 anni, tedesco; Abraham, 1 anno, ungherese"; …
Condotti da un passamano, attraverso uno stretto corridoio buio, si arriva ad un grande spazio al centro del quale c'è una candela accesa in un grande firmamento che tutto avvolge, pieno di tanti piccoli punti luce che pur vedendosi non sono capaci di illuminare l'ambiente, che rimane al buio. La musica, i nomi, l'oscurità creano un clima che ti coinvolge profondamente e ti fa riflettere mentre ci si avvia all'uscita. Lì, la guida spiega che quel grande spazio, quasi un firmamento pieno di stelle, non era che un gioco di specchi che riflettevano l'unica fiamma accesa. Se quella candela si spegne, si spengono tutte quelle luci. Chi uccide un bambino, uccide un popolo: questo il senso. Rimasi colpito profondamente e da allora è entrata in me la convinzione che, salvare una famiglia, è salvare un popolo. È ciò che auguro a voi di fare…". (Cfr. Lettera Pastorale "Grazie" di Mons. Giuseppe Mani)

Foto di Copertina: "Auxilum", olio su tela, di Giovanni Colonia, esposto in "Corridoio delle Arti", Parrocchia dei Militari"

ASCOLTA
LA VITA
Il Signore
è compagno
del tuo viaggio
"Visita Virtuale del Cappellano" - Febbraio 2021

Iniziativa “Visita Virtuale del Cappellano” – (E-mail del secondo lunedì del mese: Febbraio 2021)

C’è sempre, nella nostra vita, una misteriosa coerenza, un filo conduttore, una trama che qualcuno chiama vocazione, o chiamata, o addirittura destino. Che dobbiamo saper riconoscere e che dobbiamo avere il coraggio di non tradire se vogliamo restare noi stessi, e fare qualcosa che vale.
(Francesco Alberoni)

Cari amici,
il tempo corre e siamo al quinto appuntamento e vi raggiungo con la mia “Visita Virtuale”, una visita al vostro cuore, alla vostra vita spirituale, iniziativa di questo anno pastorale, come già sapete, ma che ripeto per i nuovi arrivati. In un anno di epidemia che ci vede tutti limitati su alcuni movimenti, ma non meno determinati a crescere e a impegnarsi, sia a livello personale che sociale, questo appuntamento ha lo scopo di incontrarci.
Vorrei, oggi, portare alla vostra attenzione, il tema della vocazione e lo faccio proponendovi lettura laica, che mutuo da Silvio Gulizia, Scrittore, giornalista e consulente di comunicazione, che propone sul suo sito: “centodieci”.
Può sembrare fuori luogo? No non credo, perché quando qualcuno ci offre uno spunto serio, obiettivo, sincero, su un aspetto della vita, un argomento, … allora tutto concorre al bene.

Il compito di aiutare ad "ascoltare" la vita e nella vita la voce del Signore che ci parla è il compito della Chiesa e anche della nostra. Il cammino fianco a fianco ci permette die essere compagni di viaggio impegnati ad ascoltare con voi la vita che chiama e in questa la voce di Dio che si fa presente.
Quindi con la speranza che possa risultare interessante ve la propongo.

@unavoce

ASCOLTA LA VITA

Il Signore è compagno del tuo viaggio

"C'è un momento, nella vita di ognuno di noi, in cui si capisce cosa dovremmo farci, con questa vita qui. In quel momento ti guardi indietro e ti rendi conto in che modo ogni esperienza, anche la più negativa, abbia contribuito a indirizzarti verso quella che ***è la tua vocazione****. Solo che, a differenza di quello che siamo abituati a pensare, quel momento lì non si trova nel passato e neppure nel futuro, ma è adesso.*
La vocazione è l'atto a cui è sottoposto il ***vocatus****, colui che è chiamato, dal latino voco, vocare. È quello che senti quando ti chiamano. È il motivo che ti risuona dentro per tutta una vita fino a quel momento lì che ti si accende la lampadina. Lo scrittore Jeff Goins in The Art of Work lo descrive con questa frase: «Prenditi del tempo per guardare indietro alle esperienze che hai fatto e ascolta cosa la vita ti sta dicendo». La vita ci parla, infatti, ci chiama tutti i giorni, e* ***la differenza fra chi ha scoperto la propria vocazione e chi***

***no è che il primo era in ascolto**. Così semplice? Nì, vediamo i diversi aspetti di questa chiamata.*

L'intuizione

*Contrariamente a quello che pensiamo, come spiegano Michele e Robert Root-Bernstein in Sparks of Genius, il processo dell'intuizione altro non è che dare forma a un'ipotesi già presente dentro di noi. Quando fai le parole crociate, per intenderci, l'atto di scegliere la parola da scrivere altro non è che dare **forma alla parola** che secondo il tuo cervello risponde alla definizione appena letta, per vedere se effettivamente funzioni. E cioè, non è nell'atto di scriverla che compiamo questa verifica, ma questo processo inizia con il pensarla e dirla. In sostanza, dare forma ai nostri pensieri è l'azione con cui verifichiamo che quello che abbiamo dentro di noi funzioni. Per tornare al concetto di chiamata, quello che fa chi ascolta la propria vita è provare ogni giorno se quello che ha sentito funzioni o meno, dandogli forma e mettendolo in pratica.*

Il percorso verso la scoperta

*Bastasse mettersi in ascolto, sarebbe una pacchia; invece scoprire la propria vocazione è un percorso tortuoso con passaggi comuni più o meno a tutti, come illustra Goins. L'ascolto è quel processo propedeutico che ci porta alla **presa di coscienza** della direzione che ha preso la nostra vita. Prima di scoprire quale sia la nostra vocazione, è necessario infatti un periodo di **apprendistato**, in cui ci formiamo seguendo le orme di chi ha percorso una strada simile a quella che vorremmo intraprendere noi, e in cui impariamo quello che ci servirà poi. Questo alle volte avviene senza che*

ce ne accorgiamo, durante esperienze che apparentemente nulla hanno a che fare con quello che verrà dopo, come sottolineato anche da Steve Jobs nel suo discorso a Stanford in cui, dopo aver ricordato come il corso di tipografia che seguì quando mollò l'università contribuì a definire il carattere del primo Mac, suggerì di seguire sempre il proprio cuore, perché quello sa che direzione dovremmo prendere ancora prima che il nostro cervello lo realizzi.

La brutta notizia è che per trovare la propria vocazione occorre attraversare un periodo di ***sacrifici e difficoltà****. Goins ha intervistato diverse persone "normali" per comprendere come abbiano scoperto quello che volevano dalla propria vita, e come poi siano riusciti a trovarlo, e quello che accumuna tutti questi percorsi è che* ***per riconoscere la propria strada occorre provarne di diverse****. Fino a che una di queste non sembri procedere nella direzione giusta, e quello è il momento della* ***scoperta****, in cui finalmente abbiamo chiaro in che direzione vogliamo andare. Solo che poi arriva il* ***fallimento****, e magari è necessario passarci più volte, prima di trovare la propria vocazione. Perché solo chi ha la costanza di procedere arriva al successo, mentre tutti gli altri si fermano al fallimento. E chi ha successo, chi riesce a trovare la propria vocazione, alla fine si rende conto che questa non è una cosa così semplice, ma l'insieme di diverse passioni che rendono unica la propria vocazione. Goins lo chiama portfolio, ma cos'è un portfolio? L'insieme di quello che ci definisce sulla base del nostro fare. Che in questo caso coincide con le esperienze che abbiamo vissuto. Ed è con questo che costruiamo la nostra* ***eredità****, nella quale si riconosce finalmente la nostra vocazione.*

Cosa fare per riconoscere la propria vocazione

Non è facile rendersi conto di quello che siamo chiamati a fare, ma se restiamo in ascolto e proviamo a mettere in pratica quello che la vita ci dice, abbiamo più probabilità di imbroccare la nostra strada. E questo ci tornerà utile sia per ***comprendere il rapporto fra passioni e lavoro*** *sia per* ***cambiare lavoro*** *qualora fossimo insoddisfatti di quello a cui ci stiamo dedicando". (Cfr. S.G.)*

https://www.centodieci.it/empowerment/propria-vocazione-come-scoprirla/

Come vi dicevo prima, non è fuori luogo questa riflessione perché è il criterio di ogni vocazione e il criterio della vocazione alla vita, qualsiasi vita abbiamo seguito, o vogliamo seguire che sia alla famiglia, alla vita consacrata, alla professione, agli studi, a … e in questa vita, la strada, che ognuno di noi ha seguito secondo il suo cuore, le sue aspirazioni, in ascolto attraverso la fede di quello che il Signore ha pensato per ognuno di noi, si tratta di scoprire cosa il Signore ha pensato per me per ognuno d noi.

Non esiste una sola missione, una sola vocazione. C'è una chiamata per ogni epoca storica e per ogni fase della nostra vita. Ogni volta dobbiamo riconoscerla, accettarla e seguirla fino in fondo.
(Francesco Alberoni)

Quindi alla luce di questo rileggi il tuo cammino e scrollati di dosso la polvere del tempo e ricomincia da capo, se dovesse essere necessario, o prosegui con rinnovato slancio e non fermarti mai, non distrarti mai, rimani sempre in ascolto, il Signore è e sarà sempre compagno del tuo viaggio.

L'Ordinario Militare S.E.Rev.ma Mons. Santo Marcianò, con il Papa, raccoglie e fa sintesi di questo impegno della Chiesa e anche della nostra Chiesa Ordinariato Militare del servizio che svolge per ogni militare e le loro famiglie che sono alla ricerca del senso della vita con le scelte personali di fede e di professione.

AGIRE

Cristo e la Chiesa

Lettera del Cappellano per la Quaresima 2021

Cari Amici,

prosegue il nostro cammino e stiamo per iniziare la santa Quaresima, mercoledì 17 febbraio, con la solenne celebrazione delle Ceneri ci immergeremo in questo percorso che ci porterà alla Santa Pasqua.

Un anno, anche questo, come lo scorso, che ci vede in un tempo di emergenza, ma questo non ci fermerà nel nostro voler vivere la Quaresima e preparaci alla Pasqua in modo serio.

Con queste poche righe, vorrei offrirvi una riflessione che accompagni questo tempo:

"La Liturgia non appartiene all'uomo, sebbene da questi e per questi celebrata; è azione di Cristo che loda il Padre ed è azione salvifica per l'uomo, per ogni uomo, per il quale il Signore Gesù è venuto, ha patito, è morto e risorto, è tornato al Padre per inviare il dono della sua presenza ininterrotta con lo Spirito Santo. La Liturgia è azione di Cristo-capo, reso presente dal presbitero che lo impersona durante la Celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti ed è azione di Cristo-corpo reso visibile dall'assemblea che celebra, insieme al presbitero. Da questo incontro con Dio, mediante l'unico intercessore Gesù Cristo, nasce la fede ed è alimentata la carità. 'Fuori da questo corpo, da questa unità della Chiesa in Cristo, da questa Chiesa che è – portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo, come afferma Romano Guardini – la fede perde la sua

misura, non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi. La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunità concreta dei credenti' (Lumen Fidei, 22). La Parola di Dio nutre la fede e vuole trovare nell'uomo la sua incarnazione, come avviene nell'Eucaristia e nei Sacramenti; una vita cristiana, senza rendere visibile la Parola ascoltata e pregata, è impensabile. Anzi è una contro-testimonianza. La Parola di Dio però non trova la sua incarnazione, se prima non è contemplata e accolta nel 'silenzio' della propria esistenza. 'L'uomo, nella nostra società, è diventato un'appendice del rumore' afferma il filosofo-poeta e scrittore svizzero Max Picard. L'uomo contemporaneo non sa vivere il 'silenzio' perché lo ritiene 'assenza di qualcuno o di qualcosa'; quando invece scopre che il 'silenzio è presenza misteriosa dell'Invisibile' allora se ne innamora e gli fa spazio nella vita.

L'arte dei Padri del deserto è 'ascoltare il silenzio', arte che va riscoperta nella vita personale e nella Liturgia, soprattutto nella Celebrazione Eucaristica, la quale si presenta talvolta caotica, frastornata da tante cianfrusaglie che non hanno niente di sacro e non servono a niente e a nessuno. Unica motivazione, se all'Eucaristia partecipano i ragazzi, è impegnarli nel 'fare qualcosa'. Ma la Liturgia non è 'arte del fare', bensì 'dono per essere'! Abbiamo bisogno di una pedagogia dell'ascolto che può prendere le mosse soltanto dal silenzio, dalla contemplazione silenziosa del mistero. E il silenzio è essenziale per la preghiera, come lo è per la vita. 'La preghiera – ha detto il Savonarola che di discorsi appassionati si intendeva – ha per padre il silenzio e per madre la solitudine'. Occorre ritrovare, in questo tempo prezioso della Quaresima e della Pasqua, lo spazio dell'ascolto perché la Parola di Dio torni a portare frutto in noi; perché 'nel

silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali' (Dietrich Bonhoeffer)…" (Cfr. Lettera Pastorale "Azione di Cristo Azione della Chiesa)

Miei Cari,

non dobbiamo abituarci a vivere in una società che sempre più cerca di fare a meno di Dio. Dobbiamo reagire con uno stile di vita cristiana più vera e trasparente. La carità, infine, trovi applicazione nella vita: una carità fatta di gesti intelligenti e rispettosi della persona che bussa al cuore; gesti personali, familiari e comunitari che nascono da proprie rinunce e aiutano effettivamente chi vive nel bisogno. Senza dimenticarci dei gesti quotidiani di carità che si chiamano: sincerità, disponibilità, accoglienza, semplicità, perdono, amore, apertura agli altri.

VI porto nel cuore di sacerdote e amico e vi benedico in attesa di rivederci nelle celebrazioni.

Vostro don Marco

Cesena, 11 Febbraio 2021
Memoria della B.V. Maria di Lourdes

ACCOGLIERE IL PRESENTE

Il digiuno, l'elemosina e la preghiera, condizioni ed espressioni della nostra conversione

"Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio".

Con queste parole abbiamo iniziato il tempo di Quaresima. Sono parole che ci aprono al senso profondo dei giorni che ci aspettano, giorni di preparazione per la solennità della Risurrezione del Signore, giorni che vivremo anche quest'anno in un *contesto di preoccupazione (…) in cui tutto sembra fragile e incerto*.

L'anno scorso l'esplodere della pandemia ci colse di sorpresa con l'impossibilità di partecipare alla Santa Messa, con il lockdown forte: adesso a un anno di distanza vogliamo vivere questi giorni per una conversione che tenga presente la realtà in cui ci troviamo a vivere, con lo stesso atteggiamento di san Giuseppe che il Papa ci ha indicato: *Tante volte nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e di ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per far spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia.*

Che cosa vuol dire accogliere questa realtà di incertezza, assumercene la responsabilità con coraggio creativo (cfr. *Patris corde,* n. 5) e riconciliarci con questa storia? Vari anni fa, Benedetto XVI, in suo Messaggio per la Quaresima, ci ricordava che *convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza – indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia*. Convertirci vuol dire cogliere che abbiamo bisogno di tutti: vogliamo imparare a guardare ogni persona fragile, in difficoltà, povera, senza lavoro, come un tesoro, come un dono che il Signore ha preparato per noi. Un dono che ci aiuta a mantenere lo sguardo fisso su ciò che è davvero importante, su ciò che rimane per sempre: *la carità non avrà mai fine* (*1 Cor*, 13, 8).

In una sua omelia sulla parabola delle vergini stolte e delle vergini sagge (*Mt* 25, 1-13), san Giovanni Crisostomo si chiede chi siano i venditori di olio (*Mt* 25, 9-10), da cui le vergini stolte cercano di andare a comprare l'olio e afferma: *i venditori sono i poveri*. È l'attenzione, l'accoglienza che rivolgiamo loro che fa sì che la lampada della nostra fede possa brillare di luce all'arrivo dello sposo. E abbiamo solo il tempo di questa vita per andare a comprarlo…

Il digiuno, l'elemosina e la preghiera, *condizioni ed espressioni della nostra conversione*, è bello che possano avere questa sfumatura adesso. *Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo*. Così troveremo risorse economiche e di tempo per andare incontro alle persone anziane e sole che vivono nel nostro condominio, per dedicare più tempo ai figli più piccoli che stanno

soffrendo la mancanza di una socialità semplice, per fare una telefonata o andare a trovare quel conoscente che sappiamo in difficoltà: sarà questa la nostra *elemosina*.

Ma perché questo possa realizzarsi cercheremo momenti di *preghiera*: *nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina le sfide della nostra missione*, perché con la preghiera Dio ci donerà il suo sguardo sulle persone e sulle cose, lo sguardo di un Dio che ama tutte le sue creature e non disprezza nulla di quanto ha creato. (Cfr. d.A. Catapano)

"DAVVERO IL SIGNORE
È RISORTO"

Lettera del Cappellano
S. Pasqua 2021

"Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane".

(Lc 24, 29 – 35)

Carissimi

la Quaresima, tempo favorevole di penitenza, conversione e attenzione al prossimo, sta per concludersi per entrare pienamente nella Settimana Santa, cuore di tutto l'Anno Liturgico della Chiesa, nella quale celebriamo, in modo particolare, quei misteri che danno senso e forma alla nostra fede e alla nostra vita di cristiani autentici.

Abbiamo scelto per quest'anno come tema per il percorso di tutta la comunità, "Essere Chiesa, per dare ragione della nostra fede", penso che non dobbiamo dimenticare questi elementi comunitari, anche se lontani, sentirsi un'unica comunità con gli stessi intenti e gli stessi obiettivi, sia come cristiani sia come militari.

Il vostro servizio in divisa e con le stellette non va dimenticato mai, la scelta di vita fatta va rinnovata e in essa ogni scelta che avete

fatto e fate per rendere ragione della speranza che è in voi, la speranza di un mondo migliore e la vita cristiana, la fede in Cristo ci aiuta a essere veri testimoni e servitori di questo messaggio, servendo e difendendo la pace.

"*La pandemia che sta sconvolgendo il nostro Paese e il mondo è entrata all'improvviso con i suoi effetti anche nelle nostre vite e ci ha costretto a mettere da parte comportamenti consolidati e a dare forma nuova alle nostre giornate. Tutto è stato travolto, dalle cose più banali, come non poter fare una passeggiata o andare a mangiare una pizza con gli amici, fino a quelle più sostanziali, come non poter più abbracciare i nostri cari, visitare gli anziani o dare un aiuto di persona a un povero. Ne è stata toccata anche la vita spirituale di noi cristiani*", (Cfr. Lettera Arcivescovo di Firenze 2020) all'inizio con la privazione delle celebrazioni con la partecipazione, ma abbiamo continuato a celebrare offrendo attraverso i mezzi di comunicazione un supporto e una vicinanza.

Ora vorrei raggiungervi per dirvi la mia vicinanza e "*lo faccio con la consapevolezza che il legame tra noi non è stato compromesso dalla lontananza che ci è stata imposta e che ho cercato di supplire*" attraverso le mie e mail e le dirette streaming sul canale della nostra parrocchia.

"*Avete mai notato che, dell'evento fondamentale della nostra fede in Gesù Cristo, e cioè la sua risurrezione, non sappiamo praticamente nulla? Che cosa sia davvero successo quella notte, i tempi e i modi della*

risurrezione di Gesù, ci sono del tutto ignoti. Tant'è che significativamente nell'Annuncio Pasquale alla grande Veglia del Sabato Santo, cantiamo: «O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi». Nessuna istantanea e tanto meno nessuna diretta televisiva. Nessun reporter tempestivamente sul luogo. Da un punto di vista mediatico, un autentico flop! È mancato lo scoop giornalistico e perciò non c'è stato nemmeno il fatto! Rischia proprio di essere così. Almeno per noi, quotidianamente chiamati a essere testimoni di fatti. Ma per i cristiani non può essere così. La nostra fede nasce nel «niente»: il silenzio di una notte profonda, il vuoto di una tomba, giusto un lenzuolo funebre buttato da una parte. Ma la notizia c'è stata! L'annuncio degli angeli partito da quella tomba vuota è arrivato fino a noi: "Gesù Cristo è risorto!" Il fatto è veramente accaduto! E scaturisce dal racconto che uomini e donne ci hanno trasmesso del loro incontro con il Risorto, di come la loro vita è improvvisamente cambiata a partire da questo incontro. Non sappiamo che cosa capitò a Gesù quella notte, ma sappiamo – e molto bene! – cosa successe a partire da quella notte a Maria di Magdala, a Pietro, Giovanni, Paolo, Francesco d'Assisi, Teresa di Calcutta, Oscar Romero, Giovanni Paolo II e a tanti cristiani sconosciuti in giro per il mondo! Il «fatto» della risurrezione è questo: neppure sapere per filo e per segno come possa essere fisicamente che un uomo sia potuto risorgere – questa è solo la «notizia» – quanto piuttosto sperimentare in ogni tempo il Cristo risorto nella vita dei fratelli e delle sorelle. E nella mia, se so trasmettere la gioia e la pace del Risorto, nella tua, se fai lo sforzo di risorgere dalla tua situazione di afflizione e di solitudine. Fa circolare la notizia: "Cristo è ancora vivo!" (Cfr. Lettera Parroco di Luzzara)

Queste semplici parole prese, leggendo qui e là, tra gli scritti di confratelli e che vi propongo in questo mia semplice lettera, giungano a voi, come un abbraccio fraterno, virtuale, ma amichevole di vicinanza nella lontananza.

Ancora dobbiamo camminare per uscire da questa situazione di emergenza, ancora dobbiamo camminare per rinnovare il nostro cuore come uomini, donne, cristiani e militari, ma non perdiamoci d'animo, impegniamoci tutti a fare la nostra parte e allora la Risurrezione di Cristo che celebriamo nella Pasqua aiuterà anche la risurrezione di questo tempo. La luce che emana dalla tomba del Risorto illumina la nostra strada e la nostra Vita.

Buona Pasqua

Vostro
don Marco

Santa Pasqua 2021

Programma Settimana Santa

Tutte le celebrazioni saranno trasmesse
in Diretta Streaming sul canale parrocchiale
"Una Voce Dmg" di Facebook

28 Marzo
Domenica delle Palme
S. Messa ore 11.00 con benedizione dei Rami di Ulivo

1° Aprile Giovedì Santo
S. Messa nel ricordo della cena del Signore ore 16.00

2 Aprile Venerdì Santo
Celebrazione della Morte del Signore ore 16.00
Via Crucis in diretta Streaming del 2° Gruppo M.A dell'Aeronautica Militare di Forlì

3 Aprile Sabato Santo
Vegli di Pasqua
Celebrazione ore 18.00

4 Aprile Domenica di Pasqua

S. Messa ore 11.00

Benedizioni Case:
dalla Domenica di pasqua potete prendere in Chiesa la boccetta dell'acqua santa benedetta nella Veglia Pasquale e la preghiera affinché ogni capo famiglia benedica la sua famiglia in casa

Confessioni:
Contattare il Cappellano

Sul sito
Aggiornamenti delle celebrazioni, le dirette e gli articoli

La croce in copertina è presa da una croce pettorale incisione in argento di rami di vite

Verso la libertà

Paradossalmente, la libertà raggiunge la sua pienezza quando si sceglie di servire. Al contrario, la pretesa di una libertà assoluta, indipendente da Dio e dagli altri, senza niente che la limiti, sfocia in un io che si prostra davanti al denaro, al potere, al successo o ad altri idoli, più o meno brillanti, ma effimeri e senza valore.

«**La libertà di un essere umano è la libertà di un essere limitato, ed è quindi limitata essa stessa. Possiamo possederla soltanto come libertà condivisa, nella comunione delle libertà: solo se viviamo nel modo giusto l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, la libertà può svilupparsi**»[2]. Abbiamo bisogno degli altri non soltanto per ciò che riceviamo da loro, ma anche perché siamo fatti per donare. Non c'è crescita personale che non dipenda dai bisogni di quanti stanno attorno a noi: il marito cresce nel servizio alla moglie e ai figli, e lo stesso accade per la moglie; l'avvocato esercita la sua professione per servire il cliente e il bene comune dei cittadini; il malato si mette nelle mani del medico e questi si deve adeguare al paziente…; *chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*[3]. Il servizio che Cristo chiede ai suoi discepoli non consiste soltanto nel dare qualcosa, ma nel dare se stesso, nel mettere radicalmente in gioco la propria libertà. Ha scritto Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica: «**L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di**

mio, ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona»[4]. Dare me stesso completamente, donarmi del tutto, significa semplicemente donare la mia libertà: donarla per amore. Donando la libertà per amore diventiamo più capaci di amare e di donarci, e quindi più liberi. Questo è il gioco della donazione personale: dare senza perdere. O meglio: guadagnare nel dare. Quando riponiamo interamente in Dio la nostra libertà, senza altre garanzie che cercare e fare la sua volontà, otteniamo l'identificazione con Cristo, e recuperiamo la libertà a un livello più profondo: un'intima libertà filiale che nessuna circostanza o nessun potere possono sottomettere. *Per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui*[5].

Cercare Cristo

«**Ad ogni uomo è affidato il compito di essere artefice della propria vita**»[6]. Ciascuno può fare della propria vita un capolavoro di amore; con cose ben fatte, con errori, con debolezze: tutto va bene. L'importante è non perdere di vista la luce, il vero fine, Colui nel quale gioisce il nostro cuore[7], l'unico che può colmare la capacità di amare, verso il quale vogliamo orientare radicalmente la libertà. Le scelte particolari – iniziare e svolgere un lavoro, stabilire un orario, assumere un impegno, grande o piccolo – fanno riferimento, alla fine, a un bene desiderato per se stesso, non in funzione di altro. Il bene che amiamo in maniera assoluta ci caratterizza più di qualunque altra cosa. Questo fine dà un senso ultimo alle piccole azioni di ogni giorno, guida il comportamento concreto, è il criterio che indica, nel dubbio, ciò che conviene o non conviene fare. Uno dei punti dove il Vangelo mostra

l'orientamento dell'esistenza come frutto delle scelte personali è l'episodio del giovane ricco. Il cuore inquieto di quest'uomo lo spinge a cercare il cammino dell'autentica felicità. Non volendo accontentarsi di poco, si rivolge a chi ha le risposte definitive, a Gesù: *Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?*[10]. La risposta del Signore non è meno radicale della domanda. Per prima cosa indica i modi incompatibili con l'oggetto della ricerca: *Non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso…* [11]. Poi gli indica la direzione che porta alla pace e alla gioia autentiche: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*[12]. Queste parole ridimensionano l'importanza di tutto ciò che fino a quel momento era al centro dell'interesse del giovane. La sua libertà si scontra con un'alternativa non prevista, un invito ad ampliare l'orizzonte della propria vita.

Ritornare a Cristo

Perseverare nell'amore non consiste in una lotta impegnata a non sbagliare mai. Nessun veliero arriva in porto seguendo una linea retta, ma cerca di utilizzare i venti che trova e corregge continuamente le deviazioni registrate dagli strumenti di navigazione. L'importante è sapere dove si vuole arrivare ed essere vigilanti. È necessario rimettere in gioco la libertà molte volte, soprattutto quando ci si rende conto di aver iniziato a servire *altri padroni*[16]. Per non perderci, dobbiamo esaminare ogni nostro comportamento alla luce della vocazione, il faro divino che orienta la libertà. ***È indispensabile quindi essere disposti a ricominciare, a ritrovare, nelle nuove situazioni della nostra vita, la luce e l'impulso della prima conversione. E questa è la ragione per cui dobbiamo prepararci con***

un approfondito esame di coscienza, chiedendo aiuto al Signore per poterlo conoscere meglio e per conoscere meglio noi stessi. Se vogliamo convertirci di nuovo, questa è l'unica strada[17]. La mancanza di gioia è uno degli indicatori che permettono di scoprire quando la volontà sta perdendo l'orientamento verso Dio. Con la luce dello Spirito Santo potremo vedere dove è riposto il nostro cuore, per correggerci in ciò che è necessario. La parabola del figlio prodigo è una buona guida nell'itinerario verso la conversione. Il punto di partenza è il momento nel quale il figlio si accorge della propria indigenza materiale e spirituale – la mancanza di gioia –; e prende coscienza di aver abusato della propria libertà filiale. Comincia allora a esaminare la sua situazione con obiettività. Guarda dentro di sé, *in se autem reversus*[18], senza paura di scoprire la dura verità dei fatti. È un panorama di fame, di solitudine, di tristezza, di mancanza di affetto… "Come sono arrivato a questa situazione?", si sarà domandato. Avrebbe potuto attribuire la colpa alla cattiva sorte o al periodo di carestia che attraversava il paese. E invece ha il coraggio di assumersi la responsabilità delle proprie decisioni iniziali.

Vivere in Cristo

Nell'Apocalisse san Giovanni descrive una moltitudine innumerevole davanti al trono e davanti all'Agnello, tutti avvolti in vesti candide e con le palme tra le mani[24]. La palma è simbolo della gioia e della vittoria: della gioia di onorare Dio e della vittoria di coloro che gli danno gloria per sempre. Proseguendo questa immagine, potremmo dire che la *palma* della libertà sta nel suo orientamento a Dio fino ad arrivare alla vittoria definitiva della santità raggiunta. Come otterremo una conquista tanto preziosa? Il Concilio Vaticano II insegna che «la libertà dell'uomo,

che è stata ferita dal peccato, può rendere pienamente efficace questa ordinazione verso Dio solo con l'aiuto della grazia divina»[25]. Per questo Dio ha inviato suo Figlio, che è venuto in nostro aiuto per farci partecipi della sua vittoria sulla Croce affinché ricevessimo il dono dello Spirito Santo. La nostra libertà è stata liberata sul Calvario: «*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*. In Lui abbiamo comunione con la verità che ci fa liberi. Ci è stato donato lo Spirito Santo e, come insegna l'Apostolo, *dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà*. Fin d'ora ci gloriamo della libertà dei figli di Dio»[26] Dio aveva promesso al suo Popolo un principio nuovo di vita, una legge scritta nel cuore, che non soltanto indicasse la direzione, ma desse anche le forze per percorrere il sentiero dell'amore di Dio: *Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi*[27]. Questa promessa si è compiuta con l'invio dello Spirito Santo, perché *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*[28]. Soltanto su questo principio nuovo potremo costruire una vita liberata dalla schiavitù dell'egoismo, una vita da figli liberi. *Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio*[29]. La volontà deve poggiare sulla roccia soprannaturale della filiazione divina e non sulla sabbia delle proprie forze. Allora si potranno vincere i limiti personali, superando gli ostacoli grazie all'umiltà, con la forza di Dio. La volontà soprannaturalmente buona vive così divinizzata, cercando di fare in tutto la Volontà di Dio. Come? Mediante l'oblio di sé, con la fortezza di Cristo. *Mi vanterò quindi* – dice san Paolo – *ben volentieri delle mie*

debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte[30]. Il senso della filiazione divina è un fondamento realista in vista della libertà: insegna a ricominciare a partire dalla verità della propria piccolezza, che è nel contempo la grandezza di essere figlio amatissimo di Dio; è fonte di serenità e di ottimismo per lottare. Il figlio di Dio si sente sostenuto dall'onnipotenza di un Padre che lo ama con i suoi difetti, mentre lo aiuta a lottare contro di loro e lo sospinge verso la libertà.

Ruiz

[2] Benedetto XVI, *Omelia*, 8-XII-2005.
[3] *Lc* 22, 27.
[4] Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, n. 34.
[5] *Fil* 3, 8.
[6] Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 4-IV-1999, n. 2.
[7] Cfr. *Sal* 32 (33), 21.
[8] San Tommaso d'Aquino, *De Malo*, q. 8, a. 2, c.
[9] Sant'Agostino, *Le confessioni*, 1, 1, 1.
[10]*Lc* 18, 18.
[11]*Lc* 18, 20.
[12]*Mt* 19, 21.
[13] San Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, 3, 3.
[14]*Amici di Dio*, n. 37.
[15]*Mt* 19, 22.
[16] Cfr. *Lc* 16, 13.

[17]*È Gesù che passa*, n. 58.
[18]*Lc* 15, 17.
[19]*Ibid*, 15, 17.
[20]*Gv* 8, 32.
[21]*Lc* 15, 18-20.
[22]*Ibid*., 15, 20.
[23]*Amici di Dio*, n. 13.
[24] Cfr. *Ap* 7, 9-10.
[25] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 17.
[26]*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1741; *Gal* 5, 1; cfr. *Gv* 8, 32; cfr. *2 Cor* 3, 17; cfr. *Rm* 8, 21.
[27]*Ez* 36, 26-27.
[28]*Rm* 5, 5.
[29]*Ibid*., 8, 14.
[30]*2 Cor* 12, 9-10.

VOGLIAMOCI ANCORA PIU' BENE

Lettera del Cappellano ai Giovani
Aprile 2021

Carissimi giovani,

penso a voi, in questo momento, di parziale riapertura dal periodo di fermo, sapendo che nel vostro animo c'è, come un po' per tutti, il desiderio di riprendere la vita come prima. Una riapertura, grazie a Dio, che si prospetta, se pur sempre con attenzione e regole, vaccini e distanziamenti, speranzosa e che permette a tutti di ricominciare: lavoro, scuola, spostamenti, visite agli amici, parenti … e quindi vorrei fermarmi qualche istante con te, perché mi sei mancato, so che hai sofferto questo tempo, ma una luce si apre all'orizzonte e condividere con te questo momento come amico mi consola e spero possa essere il segno della mia sincera amicizia. Scriveva William Shakespeare: *"In nulla mi considero felice se non nel ricordarmi dei miei buoni amici"* e questo pensiero mi porta a te.

Vi scrivo per dirvi che vi sono vicino, quindi, vi scrivo per stare qualche minuto con voi e condividere il vostro tempo, scrivo a voi perché non sempre riesco a sentirvi, scrivo a voi per offrirvi uno spunto di riflessione in questo tempo così particolare e scrivo a voi per donarvi un sorriso e un'opportunità di dialogo che possa riscaldare il vostro cuore e ritrovare quell'energia, che mi auguro, nonostante tutto, avete conservato dentro di voi.

Questa stagione imprevista ci interroga profondamente. Ciascuno di noi è stato toccato attraverso una vita quotidiana rivoluzionata. Siamo a contatto con paure e desideri, limitazioni e interrogativi. In questa "notte" dell'emergenza che stiamo vivendo a livello globale, questo desiderio di essere veri protagonisti della nostra storia, ancora ci stimola a essere presenti, a lasciarci provocare dagli eventi. Ancora e meno male desideriamo amicizia e come diceva Ralph Waldo Emersons: *"L'unico modo per avere un amico è essere un amico",* così da amico, ti raggiungo e ti saluto con affetto e un virtuale abbraccio.

La creatività che ogni persona ha dentro di se ci rende originali, pieni di vivacità e in questo tempo, molti di voi hanno dato esempio di qualità e fantasia che vale la pena non sprecare ora nella noia o nella tristezza, ma semmai nella gioia e nel continuare con questa giovane fantasia a camminare in questa direzione nuova e rinnovata, quindi *"cercate di usare bene il tempo! Pregate per me, per voi e la vostra famiglia e la società. È un tempo di grazia. Fate qualcosa per cui il vostro tempo possa essere sottratto alla noia. Imparate che c'è una gioia nel rendervi*

utili, anche in casa, nel telefonare a chi si sente solo. Usate bene il vostro tempo". (Cfr. Diocesi Milano).

Studio, preghiera e fare del bene, insieme all'allegria, sono gli ingredienti, quindi, per una vita bella. Il tempo è propizio per approfondire un testo, per leggere un libro interessante, per coltivare il gusto e la passione della ricerca, per coltivare degli hobby. Siamo stati invitati a restare a casa assumendoci le nostre semplici e preziose responsabilità per il bene di tutti. Ora, **insieme, alle varie restrizioni e regole c'è sempre, ovviamente, lo studio, il lavoro, ma anche abbiamo la possibilità di pregare:** non mancano, ovviamente, tanti stimoli per la preghiera personale. Le Chiese sono aperte e la stanza in casa è un luogo adatto anche per l'amicizia con Gesù. Il mio sito "Una Voce" vuol essere un semplice strumento per offrirvi riflessioni e iniziative per coltivare la vita cristiana e riflettere su ciò che ci circonda: arte, musica, letteratura, fatti ed eventi.

Capisco bene *"Vogliamo ritornare a correre insieme, vogliamo abbattere qualsiasi barriera e arrivare al traguardo, vogliamo ritornare a sognare, ballare e divertirci, vogliamo scoprire il nuovo e l'ignoto che ci aspetta oltre la soglia di casa e muoverci nel mondo, ma ancora oggi, più che mai, è necessario rispettare le regole. Questo è il tempo della responsabilità e della coerenza, c'è chiesto di essere consapevoli dei nostri comportamenti, di non essere istintivi, perché si sa, agire d'impulso non sempre è corretto. Questa responsabilità ci induce a prenderci cura dell'altro, a favorire il nostro sì alla vita e a renderla bella. Non è facile trovare il passo giusto per*

rimanere in equilibrio, ma ci è stato chiesto di dare più valore alle nostre giornate mettendo da parte la leggerezza. Vogliamoci ancora più bene e vogliamo bene agli altri". (Cfr. Diocesi Molfetta)

Pertanto, cari amici, continuate a essere creativi nel bene, come avete fatto fino ad ora. Fatevi avanti con generosità e intelligenza seguendo le indicazioni suggerite per la sicurezza propria e degli altri. Coltivate l'amicizia, scrive Antoine de Saint-Exupéry, nel suo famoso libro "Il Piccolo Principe": *"Amico mio accanto a te non ho nulla di cui scusarmi, nulla da cui difendermi, nulla da dimostrare: trovo la pace… Al di là delle mie parole maldestre tu riesci a vedere in me semplicemente l'uomo", scorgente* l'umanità in ognuno e siate accanto con umanità ad ogni persona. **Con la vostra freschezza giovanile potete essere di aiuto per attraversare questo grave momento di prova. Preghiera, riflessione profonda e solidarietà sono il nostro modo di reagire e di iniziare quella normalità di vita che desideriamo.**

Vi abbraccio e in attesa di rivederci in un clima di maggior serenità e condivisione, vi porto nel cuore con la preghiera e rimango a vostra disposizione, contattatemi, se lo desiderate e buon cammino.

Con l'amicizia di cui sai, tuo con affetto
don Marco
Cappellano Militare

Cesena, 18 Aprile 2021

Con MARIA
Mese di Maggio

Carissimi,

tra qualche giorno inizieremo il Mese di Maggio e vorrei riproporre a voi quello che ha scritto il santo padre Papa Francesco lo scorso anno. Un invito semplice che ci vuole accompagnare in questo mese e in questo tempo particolare della storia del mondo.

Mille situazioni sono sotto i nostri occhi: la Pace, il Pianeta, la Pandemia, la Convivenza Umana, chiediamo attraverso la preghiera del Rosario che il Signore illumini i nostri cuori a cambiare direzione del nostro cammino e iniziare a mettere al primo posto l'amore e la carità seria, rispettosa, alla luce della fede, ognuno secondo le sue scelte, ma tutti con lo sguardo alto verso Dio.

Ogni Mercoledì ore 16.00, dalla nostra Chiesa, sarà recitato il santo Rosario e seguirà la S. Messa, verrà trasmessa anche in Diretta Streaming sul Canale della nostra Parrocchia, "Una Voce Dmg" su Facebook, ma l'invito è trovare oltre a questo anche un momento con la vostra famiglia.

Maria, come una Madre premurosa, accompagni il nostro viaggio, guidi i nostri passi, rischiari il nostro cammino verso il suo Figlio Gesù.

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TUTTI I FEDELI PER IL MESE DI MAGGIO 2020

Cari fratelli e sorelle,

è ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale.

Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire.

Inoltre, vi offro i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi. Le allego a questa lettera così che vengano messe a disposizione di tutti.

Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia

spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico.

Roma, San Giovanni in Laterano, 25 aprile 2020
Festa di San Marco Evangelista
Papa Francesco

Preghiera a Maria

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.
Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.
Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.
Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Preghiera a Maria

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».
Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.
O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.
Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.
Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.
Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.
Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.
Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.
Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.
O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.
Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

LAVORO E FAMIGLIA

Nuovo articolo sul lavoro, che può essere una strada per la santità. In questo testo si medita sul collegamento tra la vita lavorativa e la vita familiare.

«Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. Questi due ambiti di valori – uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana – devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi»[i].

Armonizzare le esigenze della vocazione familiare e quelle della vocazione professionale non è sempre facile, eppure costituisce una parte importante dell'impegno di vivere in unità di vita. È l'amore di Dio che dà unità, mette ordine nel cuore, indica quali sono le priorità. Tra queste ultime c'è quella di saper porre sempre il bene delle persone al di sopra di altri interessi, lavorando per servire, come manifestazione della carità; e di saper praticare la carità in modo ordinato, cominciando da coloro che Dio ha affidato più direttamente alla nostra sollecitudine.

La vita familiare e la vita professionale si sostengono a vicenda. Il lavoro, dentro e fuori casa, «è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia». In primo luogo, perché la famiglia «esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro»[ii].

A sua volta, il lavoro è un elemento fondamentale per raggiungere i fini della famiglia. «Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo

di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno "diventa uomo", fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo»[iii].

La Sacra Famiglia ci mostra come compenetrare questi due ambiti. San Josemaría imparò e insegnò le lezioni di santa Maria e di san Giuseppe, che con il loro lavoro offrirono a Gesù un focolare nel quale crescere e svilupparsi.

L'esempio di Nazaret risuonava nell'anima del fondatore dell'Opus Dei come scuola di servizio, dove *nessuno si riserva niente. Lì non si sente parlare del mio onore, né del mio tempo, né del mio lavoro, né delle mie idee, né dei miei gusti, né del mio denaro. Lì si mette tutto al servizio del grandioso gioco di Dio con l'umanità, che è la Redenzione*[iv].

Imitare san Giuseppe

Ditemi, che cosa fa Giuseppe, con Maria e con Gesù, per obbedire all'indicazione del Padre, alla mozione dello Spirito Santo? Dargli tutto se stesso, mettere al suo servizio la sua vita di lavoratore. Giuseppe, che è una creatura, alimenta il Creatore; lui, che è un povero artigiano, santifica il proprio lavoro professionale, cosa di cui i cristiani si erano dimenticati da secoli e che l'Opus Dei è venuto a ricordare. Gli dà la sua vita, gli dona l'amore del suo cuore e la tenerezza delle sue attenzioni, gli presta la fortezza delle sue braccia, gli dà… tutto ciò che è e che può fare: il lavoro professionale ordinario, quello proprio della sua condizione[v].

San Giuseppe lavorò per servire il Figlio di Dio e sua Madre. Non sappiamo nulla del prodotto materiale del suo lavoro, né si è trovato un oggetto che porti la sua firma; sappiamo, invece, chi furono i primi beneficiari delle sue ore di fatica: la Vergine santissima e nostro Signore

Gesù Cristo. Il corpo del Signore, alcuni anni dopo donato sulla Croce per salvarci, partecipò dell'indigenza umana, crebbe e si sviluppò sotto la protezione dei suoi genitori, *ebbe bisogno*del lavoro di Giuseppe.

Il lavoro di san Giuseppe è un esempio meraviglioso del gioco divino e umano della Redenzione. È al servizio delle necessità più materiali della santissima Umanità del Redentore. Insegnò il suo mestiere al Divino Artefice, sostenne economicamente, con il suo impegno, il Signore di tutto il creato. Non si lasciò vincere dalla stanchezza della giornata quando ritornava in famiglia, perché non volle privare il Figlio di Dio delle cure e delle attenzioni che sono proprie della paternità umana.

San Giuseppe ottenne un posto d'onore nella storia della salvezza per aver dedicato la sua vita alla propria famiglia. Il suo lavoro, lungi dal ridursi a causa delle esigenze imposte dalle responsabilità di capo di famiglia – viaggi, cambiamenti di domicilio, difficoltà e pericoli -, ne fu infinitamente arricchito. Il lavoro di san Giuseppe, come quello di Maria, trabocca di trascendenza, di eternità.

Che grande lezione per tutti noi che facilmente ci lasciamo sedurre dal desiderio di un'affermazione personale e di una gloria umana nel lavoro! La gloria di san Giuseppe fu di veder crescere Gesù *in sapienza, età e grazia*[vi], e di servire la Madonna. Le ore d'impegno continuo del santo Patriarca avevano un risvolto: non si esaurivano in un'opera materiale, pur ben fatta che fosse, ma gli davano la possibilità di amare Dio in suo Figlio e in sua Madre.

Dio ci ha dato anche la possibilità di scoprirlo e amarlo, servendo i più vicini attraverso le diverse attività professionali. Molte persone mettono le fotografie dei loro cari o altri ricordi sul tavolo o nella stanza di lavoro,

e questo li aiuta a dare un senso all'attività, ricorda loro che vale la pena sforzarsi, che non lavorano da soli. Se non c'è amore, se la famiglia, tutte le anime e, alla fin fine, Dio, non aiutano a dare un senso al lavoro, il cuore cerca surrogati, sotto forma di vanità, di brama di successo o di una considerazione sociale.

È molto penoso vedere persone interiormente divise. Soffrono molto, inutilmente. Cercano di mettere d'accordo un gran numero di impegni tra loro incompatibili. Non ci riescono per quanti sforzi facciano, perché ciò che manca loro non è il tempo, ma un cuore ordinato e innamorato. Considerano gli obblighi familiari un ostacolo alla propria crescita professionale; vorrebbero essere buoni amici, ma non hanno la testa e il cuore per pensare agli altri. L'esempio di san Giuseppe può aiutare tutti noi. Per lui, la cura della Sacra famiglia e il lavoro di artigiano non erano cose isolate, ma una medesima realtà. Si prendeva cura della Madonna lavorando e dimostrava l'amore a Gesù con la sua attività, in una vita pienamente coerente.

Un apostolato urgente

«Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano [...]. Infatti, la famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo»[vii]. Oggi ci troviamo di fronte alla sfida appassionante di conferire alla famiglia il posto centrale che le compete nella vita delle persone e nel mondo del lavoro. Questa sfida presenta molti aspetti. In primo luogo, valorizzare affettivamente ed effettivamente quelle professioni più strettamente legate ai fini propri

della famiglia, come le attività domestiche, il lavoro educativo, in modo molto particolare nei primi anni di vita, o le diverse modalità di collaborazione – mai sostituzione dei doveri familiari – nell'assistenza ai malati e agli anziani.

Una sfida attualissima è anche quella di evitare, per quanto ciascuno può, che l'organizzazione del lavoro generi situazioni che favoriscano gravi tensioni familiari o incompatibilità con gli obblighi della casa. Queste situazioni si presentano spesso: retribuzioni insufficienti che rendono difficile la crescita e lo sviluppo normale delle famiglie; orari che riducono molto la presenza in casa del padre o della madre; impedimenti all'atteggiamento generoso, aperto alla vita, di molte donne che vogliono rendere compatibile la dedizione alla famiglia con le professioni da esercitare fuori casa. Inoltre, non si deve dimenticare che la competitività nel campo del lavoro, che regna nella società di oggi, riguarda in modo particolare il professionista giovane, che assai spesso deve rendere compatibile la dedizione alla famiglia con un carico di lavoro opprimente. È un periodo nel quale si vive quasi sempre con orari di lavoro molto stretti e con una rimunerazione non tanto generosa come sarebbe necessario per affrontare serenamente l'avventura familiare.

D'altra parte, per poter progredire professionalmente, le regole di lavoro spesso richiedono più dedicazione, più disponibilità, più viaggi… Non c'è dubbio che la vita è complessa, competitiva; e che l'aggressività nell'ambito lavorativo quasi sempre rende difficile l'armonia tra la vita familiare e quella professionale. Negarlo equivarrebbe a chiudere gli occhi alla realtà, ma accettarlo come cosa irrimediabile – come quando

piove – non sarebbe da figlio di Dio. Dobbiamo chiedere al Signore la fortezza per saper dire di no a presunte *esigenze* del lavoro, senza lasciarsi risucchiare da ciò che è soltanto un mezzo. Abbiamo tutto l'aiuto divino per cambiare il mondo, la cultura, la società; per cambiare il nostro cuore; ma prima dobbiamo riempirci di speranza – dono divino –, perché il Signore può tutto. Se teniamo presente sino in fondo l'esempio di servizio, di abnegazione, di donazione autentica e concreta che ci mostra la famiglia di Nazaret, sapremo certamente trovare il tempo per la famiglia, per curare il rapporto con Dio, nostro vero tesoro. Infatti, il segreto dell'unità di vita consiste nell'avere un cuore innamorato, un amore che illumina tutta la nostra giornata, anche quando si presenta grigia e con nuvoloni.

La sfida è grande e l'attività apostolica urgente: *Ci sono due punti di capitale importanza nella vita dei popoli: le leggi sul matrimonio e le leggi sull'istruzione; e lì, i figli di Dio devono essere risoluti, lottare bene e nobilmente, per amore verso tutte le creature*[viii].

Una società che non protegge la famiglia, magari con la falsa scusa di un progresso tecnico ed economico più accelerato, in realtà sta accelerando la propria distruzione. Senza la famiglia, la civiltà degenera, e in breve tempo si disgrega e si arena, anche sul piano economico. La Chiesa non si stanca di ricordarlo. Le famiglie cristiane sono chiamate a sostenere con fermezza questa istituzione.

Appoggiare e stimolare l'insieme di valori che protegge la famiglia è oggi una priorità nella missione della Chiesa. Molte altre cose dipendono da questo. La qualità morale di una società dipende dalla salute morale delle famiglie che la compongono. All'origine di molte situazioni di

corruzione generalizzata, che finiscono per compromettere la capacità di lavoro, c'è sicuramente, all'interno delle famiglie, un deficit di educazione alla giustizia e al servizio agli altri. Pensiamo anche, per esempio, alla difficoltà di rispondere con generosità a una chiamata divina quando la personalità non è maturata in un ambiente adeguato.

Le generazioni che a suo tempo vivranno da protagoniste saranno quelle che potranno contare sulle risorse spirituali e morali che hanno ricevuto ora, soprattutto in seno alla famiglia. Le ripercussioni nella società di tutto ciò che accade nella piccola comunità familiare sono incalcolabili. Si mette in gioco la felicità di molte persone. Vale la pena prendere molto sul serio, senza lesinare sforzi e cominciando dalla propria famiglia, questa colossale attività apostolica.

Figli miei, dobbiamo stare sempre nel bel mezzo della strada, in mezzo al mondo, cercando di creare attorno a noi uno specchio di acqua limpida, affinché vengano altri pesci e con il concorso di tutti riusciamo ad ampliare lo specchio d'acqua, purificando il fiume, restituendo la qualità alle acque del mare[ix]. *L'impegno che metterete, figlie e figli miei, nell'infondere un tono profondamente cristiano nelle loro famiglie e nell'educazione dei figli farà di queste famiglie un modello di comportamenti cristiani, un'oasi di acque limpide che influirà su molte coppie di coniugi, rendendo così più facile che fioriscano vocazioni di donazione a Dio*[x].

(Cfr. López Díaz e C. Ruíz, in opusdei)

[i] Giovanni Paolo II, Lettera enc. *Laborem exercens*, 14-IX-1981, n. 10.

[ii] Ibid.

[iii] Ibid.

[iv] San Josemaría, *Lettera 14-II-1974*, n. 2, in: F. Requena, J. Sesé, *Fuentes para la historia del Opus Dei*, Ariel, Madrid 2002, pp. 144-145.
[v] San Josemaría, Meditazione "San José, Nuestro Padre y Señor (19-III-1968), citato da J.M. Casciaro, *La encarnación del Verbo y la corporalidad humana*, in: "Scripta Theologica" 18 (1986/3) 751-770.
[vi] Cfr. *Lc* 2, 52.
[vii] Giovanni Paolo II, Lettera enc. *Laborem exercens*, 14-IX-1981, n. 10.
[viii] San Josemaría, *Forgia*, n. 104.
[ix] San Josemaría, Appunti della predicazione, 20-V-1973, in: E. Burkhart, J. López, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría*, III, Rialp, Madrid 2013, p. 118.
10 Mons. Javier Echevarría, *Lettera 28-XI-2002*, nn. 11-12, in www.opusdei.it.

SORRISO E GIOIA

Iniziativa "Visita Virtuale del Cappellano" – (E-mail del secondo lunedì del mese: Giugno 2021)

Cari amici,
queste mie visite virtuali al vostro cuore e alla vostra vita spirituale, iniziativa proposta in questo anno pastorale caratterizzato dall'emergenza sanitaria, con relative restrizioni e distanziamenti, volge al termine, come tutte le proposte pastorali di questo anno.
Il tempo che ci aspetta, periodo caratterizzato dalla bella stagione estiva e con la speranza nel cuore che l'emergenza volga ad una svolta positiva, ci apre ad un tempo di relax. I nostri appuntamenti quindi terminano in attesa del nuovo anno, per lasciare spazio alle celebrazioni Festive presso gli stabilimenti balneari dell'Aeronautica Militare e dell'esercito.
Vorrei chiudere queste mi viste a voi sul tema della gioia.
Mai, forse, come in questo tempo, almeno per le nostre recenti generazioni, abbiamo visto più che mai sofferenza e dolore. Ancora nel mondo esiste guerra e divisone, dolore e sofferenza, rifiuti e chiusure, emarginazioni e pregiudizi e se pur gridiamo che non debbano più esistere, poi ognuno di noi nel suo vivere personale fatica a cambiare sguardo e ad alzarlo a livelli più alti, più sereni, più puri.
Così voglio augurarvi un serene periodo con questo articolo, che come le altre volte mutuo da un confratello, attraverso un articolo di don Carlo De Marchi.

L'impegno della testimonianza dell'evangelizzazione della convivenza è di tutti e per tutti e anche a noi è chiesto di essere portatori di gioia e pace. Lo siete con il vostro servizio militare e allora se il cuore si educa a questo la vostra vocazione alla pace si eleva non solo a servizio ma a ministero: «come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli», come vi ha definiti sua santità Benedetto XVI nel discorso ai partecipanti al V Convegno Internazionale degli Ordinariati Militari 26 ottobre 2006

SORRISO E GIOIA

Una riflessione sul senso cristiano della gioia

"Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è (Siracide)

"Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale". La provocazione di Papa Francesco non è una battuta casuale e l'idea che i cristiani appaiano tristi non è nuova: "Dovrebbero cantarmi dei canti migliori, perché io impari a credere nel loro Salvatore! Bisognerebbe che i suoi discepoli avessero un aspetto più da gente salvata", diceva Nietzsche.

Ma come si fa a sorridere quando le preoccupazioni, il lavoro, i piccoli contrattempi e i grandi dolori sono così seri nella vita?

Il primo sorriso è quello fondamentale: ride colui che sta nei cieli, dice la Bibbia. E ancora: la gioia del Signore è la vostra forza. È il sorriso di Dio. La gioia con cui il Creatore contempla ogni sua creatura è il fondamento solido della serenità e della pace di ognuno di noi. Ma non è irriverente pensare

che Dio, il Signore dell'universo, sorrida? "Dio deve amarci tanto più in quanto ridestiamo il suo senso dell'umorismo", dice un personaggio creato da Ray Bradbury. "Non avevo mai pensato al Signore come a un umorista", gli viene ribattuto. La risposta è folgorante: "Il creatore dell'ornitorinco, del cammello, dello struzzo e dell'uomo? Oh, ma andiamo!".

Il secondo sorriso è quello con il quale guardo me stesso. Senza perdere di vista la mia umanità, i miei limiti, che non sono necessariamente un difetto e non vanno presi troppo sul serio. Il mio Creatore mi vuole bene così come sono, perché se mi avesse voluto diverso mi avrebbe fatto diverso. "Saper vedere anche l'aspetto divertente della vita e la sua dimensione gioiosa – disse una volta Benedetto XVI – e non prendere tutto così tragicamente, questo lo considero molto importante, e direi che è anche necessario per il mio ministero. Un qualche scrittore aveva detto che gli angeli possono volare, perché non si prendono troppo sul serio. E noi forse potremmo anche volare un po' di più, se non ci dessimo così tanta importanza".

Sorridere è un atto di umiltà, vuol dire accettare me stesso e il mio modo di essere, rimanendo lì dove sono in santa pace. Senza prendermi troppo sul serio, perché "la serietà non è una virtù. Sarà forse un'eresia, ma un'eresia molto più sensata dire che la serietà è un vizio. C'è realmente una tendenza (una sorta di decadenza) naturale a prendersi sul serio perché è la cosa più facile a farsi. La solennità viene fuori dagli uomini senza fatica; invece la risata è uno slancio. È facile essere pesanti e difficile essere leggeri. Satana è caduto per la forza di gravità" (Chesterton).

Il terzo sorriso è conseguenza dei primi due. È il sorriso con il quale accolgo chi incontro per caso e le persone con le quali vivo e lavoro. Con affetto e

senza prendere troppo sul serio eventuali sbagli o presunti sgarbi. Con un volto allegro. Madre Teresa di Calcutta, ricevendo il Premio Nobel, spiazzò la platea con questo invito: "Sorridete sempre ai vostri familiari. Regalatevi reciprocamente il vostro tempo in famiglia. Sorridetevi".
Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è, insegna il Siracide. Il sorriso può essere davvero il segno di riconoscimento caratteristico di un cristiano". (Cfr. d.C. De Marchi)

1° giugno 1931 – 1° giugno 2021

90° della Costituzione del 15° Stormo

Carissimi,

oggi 1° giugno, ricorre il **90° Anniversario della Costituzione del nostro 15° Stormo** e mi permetto raggiungervi con questi pensieri per fare memoria. Era il 1931, quando veniva costituito e con una storia ricca di eventi e trasformazioni, oggi voglio ricordarlo a me e a voi, mandandovi queste poche righe per fare memoria, salutarvi e assicurarvi la mia preghiere, orgoglioso di farne parte.

Fare memoria non solo per ricordare, fare memoria non solo per celebrare, ma fare memoria per non perdere quella storia che ci ha fatto essere quello che siamo e che rappresentiamo per le Forze Armate, per l'Aeronautica, per la nostra Patria. Fare memoria per onorare chi ha sacrificato la vita, i nostri caduti e ricordare quei valori che non possono

essere dimenticati solo perché qualcuno grida più forte. Fare memoria vuol dire rileggere un fatto, una persona, uno scritto, trasportarlo nel presente, renderlo attuale, vicino; far sì che, con un linguaggio sonoro aggiornato ai tempi, possa trasmettere nuove emozioni e stimoli, avvicinare a quei fatti ed a quegli scritti.

Una cosa, che chi non fa parte delle Forze Armate, non capisce, è l'orgoglio e l'onore di appartenenza che crea quello "spirito di corpo" che fa di un gruppo, un'unità compatta con gli stessi obiettivi, sostenendosi gli uni gli altri. Durante gli anni del servizio attivo, soprattutto attraverso le esperienze di missioni, s'instaura un senso di appartenenza, uno "spirito di corpo", ineguagliabile, non si è solo colleghi o commilitoni, ma si diventa fratelli, creando un legame forte che difficilmente si spezza. Solo chi ha condiviso tutto, soprattutto moneti difficili, fa questa esperienza di un legame solido più di qualsiasi altro. La forza del "gruppo" è nella sua coesione, nell'avere gli stessi obiettivi e perseguirli, nel soccorrersi e aspettarsi gli uni gli atri … e nel cadere e rialzarsi insieme. Solo condividendo con loro, addestramento, tempo, fatiche e difficoltà, si può essere parte di questo "gruppo" e nel "gruppo" poi, e solo dopo, avere voce ed essere fratello. Ovviamente non mancano difficoltà, errori, limiti, ma solo creando una squadra unita, si arriva alla meta e si superano gli ostacoli.

Lasciatevi andare, lasciate che l'emozione, che il ricordo, vi aiuti a costruire rapporti autentici. Non vediamo sempre le situazioni in modo negativo pensando di avere in tasca la verità di azione, di modi, di parole,

la Verità nasce dalla felicità di essere quello che si è senza ricercare grandi onori, ma solo un sorriso, la bellezza di un gruppo unito, di persone che si aiutano, che aiutano, che sanno guardare alto, questa è la vera ricompensa. Allora le stellette, la divisa, l'aggregazione, lo spirito di corpo, aiutano a costruire tutto questo, il bene, a costruire la pace, perché quella pace e quel bene sono dentro il nostro cuore, creato con tanta fatica, impegno e passione e anche con la condivisione delle vostre famiglie che vivono fatiche e impegno di questo servizio. Fate nascere in voi, quell'orgoglio che può essere quella necessaria dose di autostima che vi spinge a dare il meglio di voi, con la giusta attenzione e l'equilibrato confronto, affinché non si trasformi in un vizio, che potrebbe essere simile alla superbia e farebbe crollare ogni azione buona che avremmo potuto compiere, ma vi doni l'onore di aver contribuito al bene, di aver costruito un mondo migliore. Sentirsi uniti, fratelli, condividere, camminare insieme, aiutarsi, rispettarsi, senza rivendicazioni di nessun genere, ci porterà a vivere e compiere il nostro servizio con onore e soddisfazione di aver fatto ognuno il proprio dovere.

Chiudo questi miei pensieri citando Socrate, la strada che indica può sembrare contraddittoria, ma sicuramente può aiutarci ad iniziare questo cammino, se mai ce ne fosse bisogno, di vita vissuta da protagonisti: *"Il modo più breve e sicuro per vivere con onore nel mondo è di essere in realtà ciò che vorremo sembrare essere."* Non è e non vuole essere un incitamento alla finzione, ma uno sprono a continuare o ad

iniziare a vivere con onore e orgoglio, con passione e impegno, il nostro servizio e la nostra appartenenza.

Buon Anniversario a tutti noi.
Affido al Signore i nostri propositi e vi benedico nel Suo nome!

Don Marco
Cappellano Militar

Aeroporto Militare "U. Mancini" – 15° Stormo, 1° giugno 2021
90° Anniversario della Costituzione

MI AMI PIÙ DI COSTORO?

90° Anniversario Costituzione del 15° Stormo

In questo giorno in cui celebriamo il 90° Anniversario della Costituzione del 15° Stormo, le parole a commento della celebrazione possono aiutare il nostro ricordo e la nostra preghiera.

Novant'anni sono passati da quel 1 giugno del '31, anni relativamente lontani, ma la storia ce li rende presenti e ricchi, portando alla memoria un cammino che ha visto lo Stormo volare per tutta l'Italia e non solo (permettetemi qualche richiamo con la speranza di aver fatto bene i compiti e nel caso mi correggerete) e cambiare sedi, ruoli e missioni, da Ciampino, a Guidonia Moncelio, dove prese i primi passi come stormo Bombardamento, per passare con missioni e operazioni impegnative e rischiose dalla Libia, ad El Alamain, alla Spagna, per poi arrivare a Vicenza, Oristano e Ferrara, dove venne sciolto nel '43 per essere ricostituito poi nel '65 a Ciampino come Stormo SAR dove da subito operò nel contesto di missioni delicate (cito questa per un legame alla Chiesa) – i velivoli del reparto furono impegnati per la scorta al velivolo sul quale viaggiava Sua Santità Paolo VI nel suo viaggio a New York per il famoso discorso alle Nazioni Unite – composto dall'84° Gruppo Velivoli e dall'85° Gruppo Elicotteri con due sezioni miste dislocate a Linate e Grottaglie per essere poi il distaccamento trasferito a Brindisi dove prese il nome di 84° Centro SAR. Altri movimenti, scioglimenti e ricostituzioni, penso alla creazione della 615a squadriglia Collegamenti, sciogliendo così il distaccamento di

Linate per trasferirsi poi a Trapani dove prenderà il nome di 82° Centro SAR, infine la creazione del Nucleo Addestramento Equipaggi che prese il nome di 81° CAE e riprendere, così, il suo cammino passando dalla Somalia, all'Albania, dalla Bosnia, al Kosovo e all'Iraq e trasferire poi il comando a Pratica di Mare e infine arrivare qui a Cervia nel 2010.

Una storia ricca di operazioni, interventi e missioni nazionali e internazionali, per calamità e soccorsi di vario genere, non ultima quella dell'emergenza sanitaria, pagine piene di eventi e nomi importanti, di sacrifici e impegno costante di molti, riconosciuto con onorificenze e decorazioni e di tanti altri solo nel cuore di chi le ha vissute, ma tutti questi uomini hanno scritto la vita della nostra Patria e la storia dello Stormo.

La nostra Bandiera di Guerra, consegnata nel '37 al Col. Stefano Cagna, a cui poi fu intitolato, nel 1971 il 15° Stormo, porta i segni di questo servizio e impegno con medaglie d'oro al valore aeronautico e d'argento al valore militare, civile e aeronautico, cinque riconoscimenti che dicono passione, impegno, professionalità.

La sua Missione, Addestrare, predisporre ed approntare Forze di elevata qualità e spiccate abilità, innovando continuamente e integrando a livello interforze e multinazionale la migliore capacità operativa esprimibile. Proiettare ed impiegare in modo agile, adattivo ed efficace il Potere Aerospaziale in operazioni per realizzare la Mission dell'A.M. nel servire il Paese, sono rimasti il filo rosso che ha condotto e conduce la storia e il servizio dello Stormo. Uno stormo che conta cinque centri da nord a sud dell'Italia con, sette unità, tra gruppi volo, efficienza Aeromobile, centri e squadriglie, distribuiti sul territorio nazionale.

Una forza di eccellenza, Squadra coesa di Comandi e Reparti strettamente connessi con l'intera Forza Armata, che valorizza le persone e l'azione di comando a tutti i livelli e per professionalità, creatività e passione, diviene sempre più rilevante e utile per la collettività. Questo lo specifico di una storia passata che è storia ancora oggi quotidiana di servizio e per la quale oggi siamo qui a celebrarne l'anniversario ricordando tutti e ognuno che hanno operato e operano tra queste file.

La data che avete scelto per celebrare in forma solenne questo anniversario cade nella festa solenne dei santi Apostoli Pietro e Paolo, non solo festa di Roma, perché i due Apostoli trovarono il martiro insieme in quella città, diventando poi i Patroni della stessa, ma sono il segno della continuità della Chiesa voluta da Cristo e che continua nel tempo al di là degli uomini e della storia.

Come ogni istituzione e pensando al nostro glorioso Stormo e alla festa che la cristianità ci fa celebrare, le parole dell'Evangelista Giovanni, appena proclamate, se pur rivolte a Pietro e ai suoi successori, chiamati a condurre la nave della Chiesa, le ho volute leggere per voi "mi ami più di costoro?".

Non sono forse anche la vostra vocazione militare? Non è forse il vostro impegno la vostra missione? Servire la Patria, soccorrere i suoi cittadini e i nostri colleghi?

Per fare questo bisogna avere passione e non solo, ovviamente, alta professionalità, ma passione autentica: mi amai? Si!, amo la vita, amo il mio servizio e non solo penso ai piloti e al personale di bordo, agli aereo soccorritori, ma a tutto il personale che collabora, dal Comandante all'ultimo aviere, ognuno con il suo specifico, perché tutto e tutti portino ad ottenere gli obiettivi che gli vengono assegnati. Non c'è un servizio più

importante dell'altro, ma c'è un lavoro di squadra: mi ami, pasci, mi ami, cura, mi ami, guida … così, ognuno al suo livello, con la sua preparazione ed esperienza, svolge, crea, costruisce, protegge, difende, cerca e soccorre.
Sant'Agostino commentando questa pagina di Vangelo dice dei due apostoli: "Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato". (Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 295, 1-2. 4. 7-8; PL 38, 1348-1352)
Voi, cari amici, vedete ciò che fate, voi raccogliete, ogni giorno, il vostro impegno e le vostre fatiche. Ogni giorno, supportati anche dalle vostre famiglie, anche quelle che per differenti motivi si sono sciolte, raccogliete il plauso e il grazie della nostra Nazione e di ogni cittadino e questo ci porta con la mente e il cuore a tutte quelle persone che dal 1931 ad oggi hanno lavorato, si sono sacrificate, sono cadute per assolvere a questo servizio in Italia e all'estro, durante la guerra e in tempo di pace, nel soccorso e nell'esercitazione, tutti sono a far festa con noi oggi.
Celebrare una ricorrenza non è tanto per mettere un punto, ma perché crediamo, perché ci si vuole bene, perché è segno del tempo che passa con serietà, nonostante difficolta e controversie, aperture e chiusure, spostamenti e ricostituzioni, è la vita! e solo affrontandola con coraggio, impegno, senso di responsabilità, si portano frutti e si può, allora, celebrare una ricorrenza.
Uniti, con un solo obiettivo, sentendosi una unica famiglia, creando quello spirito di corpo, che solo chi con passione fatica e sofferenza, impegno e lavoro, riesce a comprendere cosa significhi, possa portare nuovi e ricchi frutti allo Stormo e a ogni suo componente.
Talvolta la passione per qualcosa ci mette anche in difficoltà, con scontri di opinioni e visioni, ma alla fine, un unico sguardo prende il sopravvento:

essere gli uni per gli altri, servire la pace e difenderla, dentro e fuori i confini nazionali.
Abbiamo giurato, obbedendo, di servire le libere istituzioni, la Pace e la dignità della Patria e dei suoi cittadini, portando le nostre caratteristiche umane e professionali, ma con intelligenza. Ogni giorno, dobbiamo guardare alla Bandiera, al nostro Stormo, ai volti che lo compongono e lì ritrovare quella grinta che ci ha portati avanti e ci fa essere, ancora oggi, segno profondo di unità e servizio.
Ora, qui ci sono cristiani praticanti e altri no, alcuni di altre confessioni, atei e agnostici, ma poco conta, partecipiamo tutti per rendere onore, ricordare e chiedere protezione, rispettandoci nelle nostre scelte personali, ma salvando valori che ci uniscono al di là di ogni credo.
Dopo la risurrezione, Gesù si manifesta ancora ai suoi e lo fa in diversi modi, uno per eccellenza è quello della tavola, dove differenze e tensioni, solitamente, cadono e rivolge tre domande a Pietro: mi ami, mi ami, mi vuoi bene? E tre inviti alle relative rispose: Pasci, Pascola, per concludersi con un «Seguimi».
La parola pascere dal latino significa nutrire e pascolare, sempre dalla stessa radice, significa terra ricca di frutti, dove poter nutrire, capite che allora l'intento di Gesù, nel consegnare a Pietro, l'impegno di tenere uniti gli apostoli e le comunità cristiane che si venivano a creare, ha solo un seguimi come conclusione, ed è la vocazione autentica a mettere in pratica quello che avevano ascoltato, visto, vissuto e condiviso.
Talvolta non vediamo che al di là del nostro naso e rischiamo che invide e gelosie facciano perdere di vista l'obiettivo: il bene comune. Forse è la storia di ogni uomo e donna con le stellette a cui viene chiesto, però, di

nutrite, di portare pace e bene là dove vive, e per farlo bisogna seguire, credere e avere passione, superando limiti e limitazioni, in una parola: amare.

Possa allora questo anniversario darci nuova linfa per proseguire il cammino, per riprendere fiato e ripartire a correre per svolgere le missioni e gli impegni che ci verranno affidati.

Possiamo farlo solo gareggiando nello stimarci, nel volerci bene, nel fare gioco di squadra. Nessuno è primo e nessuno è ultimo, ma tutti uguali con compiti differenti.

Ricordiamoci che indossiamo la divisa, che portiamo delle stellette, primo ornamento, che sono il segno distintivo del militare in attività di servizio, di qualsiasi grado, arma e corpo. Un retaggio, si, della fine dell'800 che, però, ancora oggi qualifica la dignità e il servizio allo Stato con tutti i suoi obblighi, che abbiamo giurato – davanti alla Bandiera, simbolo della Patria, nata proprio in queste terre alla fine del '700, che racchiude amore e fedeltà alla nostra terra e ai suoi cittadini, – di servire nelle libere istituzioni, come militari.

Affidiamo alla nostra Vergine Lauretana, dedicando a lei il tipico grido del 15° stormo "Mammajut", diverse attribuzioni ci sono sull'origine, ma qui voglio ricordare l'assegnazione che gli equipaggi della Regia Aeronautica diedero, al velivolo CANT Z 501 "Gabbiano" impiegato dalle Squadriglie della Ricognizione Marittima anche nel ruolo di Soccorso Aereo.

Si!, alla Mamma del cielo, alle nostre mamme che in Lei, Maria, sono presenti, sia quelle lontane che quelle vicine e in modo particolare quelle che le fanno corona in paradiso. Alla Vergine di Loreto, che ancora prima di tutta questa storia è stata scelta dai piloti della prima guerra mondiale

come celeste patrona, gli chiediamo, nella preghiera, di ricordarci tutto questo.
La Celeste Madre ci aiuti a non dimenticare e ad andare avanti sempre con coraggio e impegno, dedizione e amore, come ci hanno educato le nostre mamme e Lei che si è fidata di Dio, che ha camminato con Lui, oggi ci protegga come solo le mamme sanno fare, sotto il Suo manto e ci ricordi sempre di proteggere, difendere e soccorre quelli che sono in difficoltà.
Ama e lasciati amare, servi senza farti tante domande e riceverai l'onore e la gloria più grande: il sorriso di chi avrai aiutato.

Ab coelo ad auxilum vitae,
recita il nostro motto,
dal cielo in aiuto alla vita.
E così sia.

Lettera al personale in Missione all'Estero

Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto"

15° Stormo

Con queste semplici parole mi ricolgo al personale dei reparti a cui devo attendere e che si trova impiegato all'estro

Carissimo,

ti raggiungo nella tua missione all'estero con l'intento di farmi presente e assicurarti il mio ricordo e il mio sostegno anche là dove ti servisse. So quanto sia faticoso anche se bello e parte importante della vocazione militare, ma lasciare le persone care a casa non è mai facile, così come non lo è per loro che a casa vi attendono.

Accogli, pertanto, la presente solo come un sereno e affettuoso saluto e ricordo e mi faccio aiutare riportandoti uno stralcio di una tema di una ragazza che ha partecipato a un concorso letterario: "Lettera ad un giovane soldato impegnato in una delle missioni che vedono coinvolti reparti dell'Esercito italiano all'estero".

Mai come in questo tempo dobbiamo educare le giovani generazioni e voi che siete in prima linea siete di esempio. Le parole della lettera vincitrice di Michele Lanzetti del Liceo Scientifico Maironi da Ponte di Presezzo, penso possano darvi l'orgoglio di ciò che site e questi minuti che ti ho rubo possano darti sempre quella spinta motivazionale per essere il segno e il contributo di pace che la presenza militare Italiana porta là dove si trova a servire.

" ... Comunque, vuoi sapere cosa penso del tuo ruolo, che molti

definirebbero di "operatore di pace"? Bè, hanno ragione: voi combattete una

giusta crociata contro l'ignoranza, la miseria e il terrorismo inteso come aberrante deformazione del fondamentalismo islamico! Secondo me vale l'aforisma oraziano "se la casa del tuo vicino va a fuoco la cosa ti riguarda eccome", cioè anche se l'Afghanistan non è al nostro confine è valsa la pena di cercare di sottrarlo all'isolamento e all'arretratezza in cui stava sprofondando, perlomeno prevenendo che si trasformasse in un santuario di integralisti; come è irrealistico confidare in un utopico trionfo è altrettanto insensato farsi preda della rassegnazione e caldeggiare il ritiro. Posto dunque che la democrazia non è attuabile nel breve termine data la frammentazione della nazionale (ce lo insegna anche Hosseini ne "Il cacciatore di aquiloni") bisogna istituire dall'alto un potere condiviso dai capi tribù, di cui le truppe straniere si faranno garanti, fino a

quando, grazie all'istruzione, le giovani generazioni saranno state emendate dall'oscurantismo e dall'obnubilazione ora imperanti e promossi dai Russi prima e dai talebani poi. Allora, conseguita una parvenza di coscienza nazionale, e anche per merito tuo si potrà avviare il processo democratico". (Cfr. bergamonwes)

Al di là dell'ignoranza che serpeggia nel mondo e anche in Italia, sui militari e il loro servizio, voi siete quel seme buono, quel lievito, quel sale che permette al nostro Paese e alle giovani generazioni di speranza ancora e sempre in un mondo migliore. Grazie per quello che fate.

Vi porto nel cuore di amico e sacerdote nel rispetto del tuo credo e delle tue idee. Buona continuazione di Missione e rimango a tua disposizione anche se lontano.